Perpetual Fountain of domestic Sweets
Milt. Parad. lost B. 4.

THE

Conscious Lovers.

GLI

AMANTI INTERNI

COMMEDIA INGLESE

Del Cavaliere

RICCARDO STEELE.

LONDRA, MDCCXXIV.

Illud Genus Narrationis, quod in Personis positum est, debet habere Sermonis Festivitatem, animorum dissimilitudinem, Gravitatem, Lenitatem, Spem, Metum, Suspicionem, Desiderium, Dissimulationem, Misericordiam, Rerum varietates, Fortunae commutationem, Insperatum Incommodum, Subitam Letitiam, Jucundum Exitum Rerum.

Cic. Rhetor. ad Heren. lib. 1.

ALL' ECCELLENZA

Di Lady

FRANCESCA MANNERS.

L'Originale di questa Commedia, produzzione d' uno de i più nobili Ingegni inglesi, fu dal lodatissimo Autore, dedicato al suo Re. La Cosa che più s' approssima di somiglianza ad un' Originale; è la fedele Copia: Nè v' è cosa che abbia più gradi di similitudine ad un gran Re; quanto Una Dama riguardevole per antica nobilissima Stirpe, e per Bellezza

di perſona e Dolcezza di coſtumi che la rendon' Oggetto d' univerſale ammirazione. La Prima delle due Qualità è la più vicina alla Sovrana, e la ſeconda n'è un raſſembramento del Potere, poichè Beltà e Gentilezza anno molti riſpettoſi Soggetti, cioè tutti gli Uomini d'animo gentile o che ne ammirino il vago Aſpetto, o che n'abbian la ventura d' un celeſte Sguardo, o che ne ſiano reſi felici dalla ſoave Converſazione. Per fare aver dunque in gran Parte a queſta Traduzzione la medeſima buona ſorte dell' Originale; io che ò quella d' eſſere il più umile di quei Sudditi felici; la tributo alla Sovrana dell' Animo mio, all' Eccellenza Voſtra: Accoglietela con la

la vostra innata Cortesia, e perchè siavi più grata; sappiate che la seconda Metà n' appartiene ad una Dama inglese la quale, come V. E. è stata dame assistita all' Intelligenza della dolce italiana lingua. L' Intenzione della mia Dedica fece alla gentil Traduttrice compire più volentieri l' Opra; poiché la Medesima ammira ed onora le vostre bellissime Qualità: onde la vostra umana Accoglienza a questo Tributo, sarà nel tempo istesso un' atto di dovuta Gratitudine verso la Dama, e di somma Generosità verso l' Ossequioso
dell' E. V.

Umilissimo Servo

PAOLO ROLLI.

AL

AL LETTORE.

L primo Motivo di queſta Traduzzione fu il voler dare all' Italia un Saggio delle Ottime Commedie Ingleſi, e particolarmente in queſta un vero Modello della Imitazione degli Antichi. L' Andria di Terenzio è imitata o per meglio dire, emulata dal noſtro Autore; perchè la Cataſtrofe la Condotta e i Caratteri ſono dell' età noſtra ed intereſſano così più vivamente gli Spettatori. Nella imitazione pura degli Antichi la ſola Intelligenza trova diletto, ma nella rappreſentazione de' moderni Oggetti e

coſtumi

coſtumi, imitando nel tempo iſteſſo la Proprietà e buon Senſo antico; l' Intelligenza e la Natura trovano ſommo compiacimento: il quale deriva dalla commozione più del Core, che della Mente. Queſto fine parmi ottenuto intieramente dal Cavaliero STEELE: l'Arte di movere le paſſioni è in alto grado in queſta ſua Commedia: la Parte iſtruttiva e regolatrice degli Umani coſtumi v'è ſparſa ne i Caratteri perſonali e nel naturale Dialogo, e non nello infilzamento pedanteſco di bene ſcritte ſentenze, co'l quale l' Autore parla e non gli Attori, quando queſti e non quello ſiamo venuti a ſentire. Ardiſco dire che da queſta Commedia poſſa impararſi la vera Educazione d' un Gentiluo-

mo;

mo; più che da tutt' i Precetti de' Moralisti. Vi si scorge l' Uomo come dovrebb' essere, piú che com' egli è: ma con tanta facilità d' esserlo; che rende la Virtù familiare, non che reale e visibilmente più dilettosa che tutte le Apparenze le più lusinghiere del Vizio.

Il secondo motivo è stato quello di dare a gl' Inglesi che imparano la lingua italiana, un libro di facile intelligenza con l' Originale d' appresso: un libro di naturale colloquio per facilitarsi a parlare. I nostri Poeti sono difficilissimi, e più a quelli che insegnano; che a quelli che imparano, poichè la più gran parte di questi sono già versati almeno ne' proprij Poeti. Le Nostre Istorie e le Prose sono e d' alto stile

e

e periodiche, onde oltre l' eſſer' eſleno difficili; non inſegnano la lingua diſcorſiva. Quindi ſpero che per il primo Motivo gl' Italiani, e per amendue, gl' Ingleſi Lettori avranno in grado queſta Traduzzione, e daranno incoraggiamento ad altre ſimili. Alcune Annotazioni in fine non ſaranno diſcare al curioſo Lettore, e fra quelle troverà la Traduzzione d' uno Spettatore Ingleſe accennato al principio della Scena ſeconda dell' Atto primo.

Interlocutori.

Interlocutori.

Il Cavaliero *Beville.*
Il Signor *Silandi.*
Il Signor *Lelio Beville.*
Il Signor *Cimberti.*
Il Signor *Mirtilo.*
Onfri, vecchio Servo del Cavaliero.
Brighella Servo di *Lelio.*
Daniele Valletto d' Indana.
La Signora *Silandi* ſeconda Moglie del *Silandi.*
La Signora *Iſabella* zia della Signora *Indana.*
La Signora *Lucinda* figlia del *Silandi.*
Roſetta ſua Cameriera.

GLI AMANTI INTERNI.

ATTO I. SCENA I.

Casa del Cavalier Beville.

Cav. Beville, *et* Onfri *suo servitore.*

Cav. Bev. AI dat' ordine, ch' io non sia interrotto, mentre mi vesto?

Onf. Illustrissimo sì. O' creduto che aveste qualche cosa di momento a dirmi.

Cav. Sì, *Onfri*. Penso che sian già quarant' anni, che tu mi servi.

Onf. Appunto tanti: e sono stati quarant' anni tranquilli, che ò passati quasi senza alcun Male, e senza molte cure e fatica.

Cav. Tu sei d' una forte complessione, sei più vecchio di me, d' un' o di due anni.

Onf. Voi siete sempre stato di questa opinione.

Cav. Furbacchiotto, tu lo sai: ti presi a cagione della tua gravità e sobrietà, nell' età mia scapestrata.

Onf. Eh Signore, le nostre Maniere erano secondo le nostre differenti Condizioni, e non

ſecondo l' età differente. La Ricchezza toglieva il freno alla voſtra gioventù; e la Povertà lo poneva alla mia.

Cav. *Onfri*, tu ſai però, che ti ſono ſtato corteſe Padrone: e per l' ingenua Natura che in te fin dal principio oſſervai, ti ò ſempre trattato più come un' umile Amico; che come un Servitore.

Onf. Umilmente vi prego a volermi ſenza ulteriori preparamenti, dare i voſtri commandi.

Cav. Ti dirò dunque a primo, che queſte Nozze di mio figlio, ſecondo tutte le probabilità, (*ſerra la porta*) non ſi faranno mai.

Onf. Come, non ſi faranno mai? e perchè ſe ne avanza la Pratica in apparenza?

Cav. Abbi pazienza, *Onfri* dabbene, e ti dirò tutto ordinatamente. Io ſteſſo ò viſſuto in fatti, qualche parte di mia vita, con libertà; ma ſpero però, ſenza di che rimproverarmi: e così penſai che la libertà aveſſe dovuto eſſere ugualmente poco dannoſa a mio figlio: per ciò da ch' egli cominciò ad imperſonarſi, ſono ſtato indulgente a laſciarlo vivere a modo ſuo: Non avrei ſaputo altrimenti, giudicare

giudicare delle ſue Inclinazioni: mentre, che mai può concluderſi da un Portamento ſotto reſtrizzione e timore? Quello che mi diletta oltre ogni eſpreſſione; ſi è, che mio Figlio non à mai nè in minima azzione nè in remotiſſimo cenno o parola, datoſi aria di Padrone, per li gran Beni Materni ch' egli, ſecondo il mio Contratto Nuzziale, ſi gode, fin da quando uſcì di minorità.

Onf. Anzi, al contrario, par ch' egli tema che dinanzi a voi, o ad alcun' altra perſona che vi concerna, appariſca mai ch' ei li goda: ed è così dipendente e raſſegnato alla voſtra volontà, come ſe non aveſſe altro denaro che quello immediatamente gli veniſſe dalla generoſità voſtra. Voi avete in ſomma, agito ſempre da buono e generoſo Padre; et egli da obbediente e grato Figlio.

Cav. Di più, egli è di faciliſſima converſazione; non è mai vanaglorioſo, non preferiſce mai ſe ſteſſo ad altrui, e non è mai colpevole di quella ruſtica Sincerità, della quale un' uomo non vien mai ricercato, e che certamente offende il più de' Conoſcenti. In ſomma, *Onfri*, la ſua Riputa-

zione è tanto avanzata nel Mondo; che il vecchio *Silandi*, quel gran Mercante delle Indie, m' à offerto per ſua Moglie, l' unica Figliola e ſola Erede di quel ſuo vaſtiſſimo Stato. Tu puoi credere che non vi feci difficoltà. Il Matrimonio fu concordato, e queſto giorno appunto fu prefiſſo per le Nozze.

Onſ. E che mai le impediſce?

Cav. Non interrompermi. Tu ſai che giovedì paſſato, fui alla Maſcherata, e ti ricordi che mio Figlio ci riconobbe ſubito, perchè riconobbe l' abito di ſuo Nonno, ch' io portavo: E benchè il medeſimo foſſe alla moda nell' età paſſata; con tutto ciò ne facea ſeguitare dalle Maſchere, come ſe foſſimo ſtati le più moſtruoſe figure di tutta la Brigata.

Onſ. Ed in fatti mi ricordo d' un giovinaſtro di Qualità, in abito di Villano, ch' era particolarmente faſtidioſo.

Cav. Sì sì; egli era troppo quel deſſo, del quale s' avea preſo apparenza. Ti ricordi come impertinentemente c' inſeguì, ci annojò, e voleva conoſcere chi foſſimo:

Onſ,

Onf. (già so dove la va a battere.)

Cav. E ci seguitò infino che il gentiluomo checonduceva quella Dama in abito indiano, presentò quella vivace Creatura a quel Rustico, dicendogli (come Cimone nella Favola) diventate Civile, a forza d' innamorarvi, e lasciate in pace quel vecchio e degno gentiluomo, accennandogli me. Il Villano non si correſſe, ma perſiſtè nell' Inciviltà, e tentò con violenza di smascherarmi. In questa, il gentiluomo, levandosi la Maschera, comparve eſſer mio Figlio, e nella sua passione per me, lacerò dal viso quella del Nobile: amendue vennero alle mani: furon chiamate le guardie: ed in tal sorpresa, la Dama si svenne: per lo che, mio Figlio lasciò l' Avversario, e non avea poi cura d' alcun' altro, che della Dama: e sollevandola nelle sue braccia, le diſſe, *Sei tu svenuta per sempre? Non lo permettere o Cielo.* Ella riviene alla conosciuta voce, e con familiare ma modestiſſimo gesto, dolcemente s' appoggia alla di lui spalla, piangendo: ma pianse come nelle braccia d' uno co'l quale poteſſe eſſer libera, non eſſendo

osservata: e mentre ella nasconde il suo Volto su'l di lui collo, egli accuratamente la portò fuori della Compagnia.

Onf. Osservo, che questo accidente à fatto grandissima impressione in voi.

Cav. Quell' Aria non commune, quella nobil Modestia, quella Dignità di persona, e l' Avventura istessa, radunarono a discorrerne tutta l' Assemblea, e sentij tosto bisbigliare all' intorno ch' ella era figlia adottiva d' un famoso Officiale di Mare che avea servito in Francia. Or questa inaspettata e pubblica Discoperta di così forte passione del mio Figlio per lei----

Onf. A', mi suppongo, sgomentato il Signor *Silandi* a riguardo di sua Figlia, e fa ritrarlo dall' Impegno?

Cav. Così è. Egli venne jeri a dirmi che si credeva dissimpegnato, perchè persone di credito l' avean' informato che mio Figlio fosse già Marito od altro, alla Dama suddetta della Mascherata. Io palliai le cose, ed insistei su'l nostro Accordo: ma ci dividemmo poco meno che nemici.

Onf.

Onf. Ben, Padrone, n' avete voi detto nulla ancora al vostro Figlio?

Cav. Questo è quel che ò bisogno ragionar teco----Non gliene ò detto ancor nulla. Ma vedi *Onfri*, se questo Amore è così forte; che gli faccia negarmi di maritarsi a mio senno; avrò bastante cagione di chiamarmene offeso. Ed insistendo io oggi su questo Matrimonio; conoscerò quanto inoltrato sia l' Impegno suo con quella Signora della Mascherata, e ne prenderò le mie misure. In questo mentre, vorrei che tu rintracciassi quant' oltre sia nel segreto quel briccone del suo Servitore: So che colui metterà in opra, tutte le furberie, tanto per imbrogliar me; quanto per servire il suo Padrone.

Onf. Perchè ne pensate così? Credo ch' egli non sia peggio di quel ch' ero per voi, quando eravate nell' età del vostro Figlio.

Cav. Lo vedo negli occhj di quel Furbaccio. Ma troppo mi son trattenuto in queste cose. Voglio andare adesso appunto da mio Figlio: In questo mentre, sia pure officio tuo

di far conoſcere a quel Furbo di Brighella, che io parlo dadovero.

[*Il* Cavalier Beville *parte*.

Onf. Benchè queſto Padre e ſuo Figlio vivano tranquillamente inſieme, quanto ſia poſſibile; non dimeno per timore di dar diſturbo uno all' altro, ſono in continua e reciproca inquietudine. Affè che ò molto da fare ad eſſere Oneſto, e a tenermela bene con amendue. Mà ſanno ben' eſſi, che gli amo, e ciò m' è di ſollievo. Oh, ecco il Prencipe delli Capiſventati,ecco chi rappreſenta tutto quello che ſi può vedere di meglio nudrito, che inſegnato. Oh oh *Brighella*, e dove così allegro ed arioſo ſtamattina?

Brighella Cantando.

B. Padron mio, noi altri Servitori d' un ſolo gentiluomo, ſiamo una ſorte di gente diverſa da voi altri, domeſtiche et ordinarie Machine da faccende. Puh! quanto vi ſiamo ſuperiori. I piaceri d' un tanto il giorno per vitto, i Pranzi delle Taverne, e molti altri

altri guadagnetti vagliono ---- uh! voi altri non l'avete mai udito nè sognato.

Onf. Oh tu ai già pazzie e vizj abbastanza per un' uomo di dieci mila doppie l' anno, e pure mi par quasi l'altro giorno, che ti feci venire in Città per metterti nella Famiglia del Signor *Silandi*, acciò tu avessi potuto imparare a far qualche cosa, prima ch' io ti mettessi al servizio del mio giovane Padrone: il quale è troppo buono per ridurre una rozza cosa come tu eri, a qualche buon' Uso.-----Tu allora ti levavi'l Cappello a chiunque incontravi per la strada, giusto da rustico e vergognoso Sempliciotto com' eri. Ma la tua mazza di quercia (1) quando tu eri Mezzobestia, ti conveniva molto meglio che quella giannetta pendente dal bottone ti convenga ora che fai da sgherro: la non è buona però ad altro; che a pender lì pronta alla mano del tuo Padrone per quando sei impertinente.

B. Caro Zio, voi sapete che il mio Padrone si vergognerebbe di battere i suoi servitori. Voi parlate come se il Mondo fosse adesso, com' era quando il mio vecchio Padrone e

voi erate giovani-----quando voi andavate a pranzo, perchè ſonava la tal' Ora, quando ſi dava un gran Colpo giù nel ſalone alla porta della Diſpenſa, e tutta la famiglia sbucava in quegli ſtrani abiti e faccie ſerie che ſi vedono ne i gran quadri della galleria in campagna.

Onſ. E perchè? pezzo di briccone?

B. Non potevate mettervi a Pranzo, finchè una Perſona Prammaticale in toga, non diceva qualche coſa ſulle vivande, come ſe il Coco non aveſſe finito di condirle.

Onſ. Ah Furbaccio, e contra chi ciarli, diſprezzando perſone ſacre? Spero che tu non abbia mai ſentito il mio giovane Padrone parlar così da reprobo.

B. Io dico, che volevate impormi, quand' io venni a primo in Città, circa il mio incivilirmi, ed imparare la Dottrina di portare Sopracamicie per far durare la biancheria netta due ſettimane, e di portare il veſtitello di fuſtagno in Caſa, per conſervar la livrea.

Onſ. Oh che barone! Io ti diedi quelle lezzioni, perchè ſuppoſi allora, che pranzando il tuo Padrone

Padrone in casa ogni giorno; e per ciò non costandoti niente il pranzo; tu fossi potuto diventare un buon servitore di famiglia. Ma le brigate ch' ai fin d' allora frequentato a i Caffè e alle Taverne, in un continuo giro di fracassi e stravaganze---

B. Or' io non so quel che voi altri Mobili vecchj di casa, chiamate fracassi e stravaganze. Ma noi altri gentiluomini ben pasciuti e di bel garbo, Padron Mio, credemo una bellissima vita la nostra, e che bisogna che noi siamo di bella Presenza; mentre siamo mantenuti solamente perchè altri ci guardi.

Onf. Oh bene, oh bene, quel bell' Uomo! Spero che la Moda d' esser dissoluto, stravagante e sprezzatore della Decenza e del buon'Ordine, sia ormai giunta alla fine, giacchè è arrivata alle figure della tua qualità.

B. Ah, ah, ah, Signor' *Onfri,* voi foste ben disgraziato giovane, ad essere stato mandato in Città in quei tempi tanto strani. Adesso i Lacchè sono gli Uomini di piacere del secolo. I Capi giocatori, e moltissimi d' abito galonato in Città, ebbero l' educazione ne' Reggimenti del nostro Colore.

Noi ſiamo falſi Innamorati, abbiamo buon guſto di Muſica,di Poeſia, di Letterine, di Abiti, di Politica, e di mandar Fanciulle in ruina: e quando ſiamo ſtanchi di queſta diſſoluta Città, e abbiamo penſiero di batter ſodo; ci mettiamo la Perucca e la Biancheria del Padrone, e maritiamo gran Doti.

Onſ. Uh, uh!

B. Anzi, mio Signore, il noſtr' Ordine è ormai ſtato inalzato alle più alte dignità e diſtinzioni. Andate un poco nella *ſala dipinta,* (2) e ſentendo quivi i noſtri titoli; ci prenderete tutti per Perſone di Qualità: Poi ſcendete giù nella Secretaria de' Memoriali, (3). e vedrete quanti di noi ci facciamo rompere le teſte per bene della Nazione. E ſebben fra noi non s'ottiene mai una Deciſione, *Nemine contradicente*; con tutto ciò, poſſo dirvi in Coſcienza (e vorrei ch' ogni gentiluomo della noſtra Diviſa, poteſſe metterſi la mano al petto e dir lo ſteſſo) che io non ò mai preſo nè pure una *Pinta* di Birra, per il mio voto, in tutta la vita mia.

Onſ.

Onf. Sciagurato, non è poſſibile di ſoffrir più le tue ſtravaganze. Non voglio ſentirti più dir pazzie. Avevo biſogno di domandarti come vanno gl' Intrighi del tuo Padrone, per quello che tu ne ſai. Suppongo ch'egli ſappia che deve accaſarſi oggi.

B. Sì Signore, lo ſà, e s'è veſtito gajo come un Sole: ma fra me e voi, Zio mio: à il core tutto in guai ſotto quella allegra apparenza. Subito che l' ò veſtito, mi ſono ritirato, e l' ò in diſtanza ſentito ſoſpirare profondamente: paſſeggiava penſieroſo ſu e giù per la Camera, poi ſi chiuſe nel Cabinetto, e uſcendone, mi diede Queſta, da portare alla ſua Signora, la Cameriera della quale, voi ſapete ch' è ---

Onf. Appaſſionatamente innamorata della tua vaga Perſona.

B. La povera pazzarella è così tenera di paſta! Oh con che guſto mi ſta a ſentire quando parlo del gran Mondo, delle Commedie, delle Opere e de' Ridotti per l' Inverno, del Parco e di *Belſize* (4) per i noſtri divertimenti d' Eſtate, e poi mi dice: Oh tu ſei ſtrano

ſtrano, Brighellino mio, ai però infinito Spirito.

Onſ. Fraſconaccio. Ma perchè non corri a portar la lettera del tuo Padrone alla Signora *Lucinda*, com'egli t' à ordinato?

B. Perchè non è facile di vederla, come voi penſate.

Onſ. No? e perchè, Animale? Non ſono già rimaſti il di lei Padre ed il mio Padrone, d' accordo, che il Signor *Lelio* e la Signora *Lucinda* ſiano prima di domani, Marito e Moglie?

B. E che importa? La Signora *Silandi* non v' à conſentito: e ſappiate che in quella Caſa, la Cavalla ſtornella è la miglior della ſtalla.

Onſ. E così?

B. E così, ella pretende che ſi faccia a modo ſuo, ed è riſoluta di dar la Figlia ad un ſuo Parente, un Filoſofo tutto d' un pezzo, un Matto ſaccente: e per ciò da dieci giorni in quà, non à permeſſo che la Signora *Lucinda* riceva nè lettere nè meſſaggi.

Onſ. E dove ai tu avuto queſta Intelligenza?

B. Da

B. Da una pazzarella innamorata morta di me, che non può tacere: Una che ſaprà bene ricapitar queſta Lettera, ma biſogna pigliarla pe'l verſo.

Onf. Chi? quella Cameriera viſtoſa, *Roſetta?*

B. Ah, ah. E queſta giuſto è l' ora, come ſapete, ch' ella ſuol venir quì co'l preteſto di far viſita alla Maſſara, ma è, per venire a vedere queſta----

Onf. Tua bella Faccia? eh?

B. Per niente altro. Io mo, amo di ſcherzare un tantino ſulla Taſtiera, e ſpaſſarmela con quella pazzarelletta.

Onf. Spaſſartela? Oh che Mondo!

B. L' ò incontrata queſta mattina, con un' Abito novo, niente affatto peggiorato per averlo portato già la Padrona; e la Ragazza à ſempre penſieri novi, e ſi dà delle nuove arie, quando è veſtita di novo.-----Allora ella non manca mai di rubar qualche ſguardo o geſto da ogni gentiluomo che venga a viſita: Ed è in fatti, la più brava Civetta di ſeconda mano, in tutta la Città. Ma eccola, un ſuo movimento la deſcrive tutta, meglio che tutte le parole del Mondo.

Onf.

Onf. Spero dunque, mio padrone stimatissimo, che dopo il proprio, vi ricorderete dell' affare del vostro Padrone con lei.

B. Onfri caro, tu sai che il Padrone è mio buon' amico: ed io non mi scordo mai di tal gente.

Onf. Che Furbo impertinente! ma ti lascio a fare il tuo meglio per lui. [*parte.*

Rosetta *viene.*

Ros. Oh Signor *Brighellino*, è in Casa la Signora *Zuccherina*? è quasi vergogna d' andare attorno, la Città è vuota affatto, non v' è rimasta alcuna persona di riguardo, e la gentaglia fa tanti d' occhj, se vede taluna camminare in abito di gentildonna, come se fosse della condizione degli altri che vanno a piede. Ah, è pur la cattiva cosa il camminare. Oh Fortuna Fortuna!

B. Che? una cattiva cosa il camminare? *Rosetta*, vorresti esser zoppa?

Ros. No, *Brighellino*, ma vorrei andare per lo più in carrozza o in sedia, et essere d' una Condizione da non avere a stare nè andare,

ma

ma da potermi appena tenere in piedi, da inciampar facilmente, esser di vista corta, fissarmi in faccia d' altri, guardar con altura, osservare o far finta di non vedere: Tutto mi converrebbe a meraviglia, e s' io fossi ricca; saprei anch' io dondolarmi, come la migliore di tutte. Oh *Brighella Brighella*, che peccato che tu sia sì gran Frasca, ed io sì gran Civetta, e poi tanto poveri Diavoli come siamo!

B. Bel Complimento! *Rosetta*, servo umilissimo.

Ros. Sì, *Brighellino* mio, so quanto tu mi sei servo umilissimo, e so quelch' ai detto a *Mariuccia*, vedendola nell' abito che le à dato la padrona: Le dicesti che ognuno avria pensato ch' ella fosse la Signora, e che avesse ordinato ad altra il portarlo prima, perchè poi se le assettasse meglio, poichè solamente allora facea bella figura: indosso alla Padrona era solo una Coperta, ma indosso a *Mariuccia* tua, era un' Abito. Ah *Brigellaccio* tu sei falso e vile quanto il migliore di tutt' i gentiluomini. Ma sciaguratello, non mi

mi parlar più circa quell' antico odioso suggetto, non me ne parlar più, ti dico.

B. Signora, non so come resistere a' suoi commandi.

Ros. I commandi di partenza ti sono, da poco in quà, divenuti molto facili.

B. [La lodola è nella rete; l' ò rimessa nel vero Temperamento da lavorarci sopra a bell' agio.] Perchè veramente, a dirvela schietta, Signora *Rosa* mia Padronissima, trovo pochissimo conforto in frequentar Casa vostra, da qualche tempo in quà.

Ros. Di grazia, Signor *Brighella*, che mai offende così in un subito la vostra delicatezza a Casa nostra?

B. Non voglio entrare in alcune Particolarità, ma dico che il tutto mi disgusta.

Ros. La Ringrazio. Io sono parte di quel Tutto.

B. Mi spiego, *Rosetta* mia.

Ros. *Rosetta* mia eh? Che impertinenza! Ma in ogni modo----

B. Io dico, che tu sei una Parte che mi dà pena a cagione della Disposizione del Tutto. Bisogna che Vossignoria sappia, per parlar seriamente,

feriamente, che io nel fondo, fon' Uomo di prodigiofa delicatezza in materia d' Onore: e voi fiete troppo efpofta in cafa voftra. In poche parole, io non amo che tanti che fan la corte alla tua Padrona, ti parlino tanto all' orecchio.

Rof. Non penfare di farmela bever così. Tu dici quefto, perchè t' à paffato al Core l' aver' io tocca la tua Colpevole cofcienza con *Mariuccia.*

B. Oh *Rofetta Rofetta,* fe tu conofceffi 'l mio Core; ----

Rof. Lo conofco pur troppo.

B. Dunque il Fato del povero *Crifpo* nell' Opera, ed il Fato mio, fono eguali: e per ciò, lafciami dire o cantare almeno, com' egli fa in fimile occafione.

Se vedete i penfier miei,
Giufti Dei,
Proteggete
L' innocenza del mio Cor.

Rof.

Rof. E che, penfi ch' io fia Donna da farmi addormentar da un' Arietta? Non dubito che tu l' abbia cantata ancora a *Mariuccia*.

B. Non avvilire le tue bellezze, *Rofetta* cara, con la gelofia d' un' Oggetto fenza merito. In oltre, ella è una povera Mefchina. E fe tu dubiti della fincerità dell' Amor mio, mi crederai verace nel mio Intereffe. Tu ai buona Dote, *Rofetta*.

Rof. Dove gira adeffo la tefta fventata? veramente a tempo ti metti in pretenfione di gran Dote.

B. *Rofetta* mia cara, tu ai tanto fpirito; che non ci annojeremo mai del Matrimonio, quando faremo infieme. Ma io ti dico che tu ai buona Dote, e che n' ai già molta parte nelle mie mani.

[*Le moftra una Borfa di denaro, et ella* [*l' adocchia*.

Rof. E qual Diritto v' ò io? *Brighellino?*

B. Eccolo: Vi fono certe ore, tu fai, che una Dama non à diletto e non à cura, non è ammalata nè fta bene, quando giace a ripofo, o fta in ozio, o fi divertifce a non far niente,

niente, quando è svogliata perchè à di tutte le cose, più di quelche possa farne uso,

Ros. E bene?

B. Quand' ella non à vivacità bastante a farle tenere i begli occhj tutti aperti, per vagheggiare la sua cara Immagine nello specchio,

Ros. Che dunque? Dì sù; non ti compiacer tanto delle tue chiacchiere.

B. Vi sono ancora altri momenti prosperi e di buon' umore: Come quando un Nastro o un Moschino sono felicemente ben fissati, quando il Colorito fiorisce più del solito.

Ros. Bene, che dunque? ---Non ci ò pazienza.

B. E bene, allora-----o in simili occasioni, Noi altri che avemo l' esperienza di cogliere il tempo, scorgemo, quando una così ben piegata Cosa [*mostra una lettera*] può essere presentata, posta sopra un tavolino, fatta cadere, o come meglio conviene alla presente disposizione. E perchè, Signora mia, è un lungo e nojoso viaggio, correre tante Poste del Temperamento d' una Dama; il mio Padrone ch' è il più ragionevol' uomo

del

del Mondo, vi manda questo Regalo, per farvene le spese. [*Le dà la borsa.*

Rof. Tu adesso mi pensi una corrotta Sciaguratella?

B. Oibò, penso solamente che piglierai la lettera.

Rof. So bene che tu lo pensi, ma io conosco la mia innocenza, e la prendo solo per amor della mia Padrona.

B. Lo so, Cara Ragazza mia, lo so.

Rof. Sì, dico che lo so, perchè non vorrei che la mia Padrona fosse mai delusa da uno che non dà prova alcuna della sua passione. Ma voglio ancora parlarti un poco di ciò, mentre son giusto per tornarmene a casa.---- No, *Brighella*, t' assicuro che piglio questa Bagattella dal tuo Padrone, non per la valuta in se, ma perchè mi convince ch' egli à un vero Rispetto per la Padrona mia. Mi ricordo di certi versi a questo Proposito.

Trar sospiri e far querele
Ponno ancora i falsi Amanti;
Ma non è se non fedele
Un che sborsa de' Contanti.

SCENA

SCENA II.

Appartamento del Signor Lelio.

Lelio con libro in mano.

Questi Scrittori morali pratticano le Virtù fino ancor dopo morte. Oh che bella visione è questa di *Mirza!* (5) Un tale Autore consultato la mattina, dispone lo Spirito alle vicende del giorno, meglio che uno specchio disponga il Personale d' un' Uomo. Ma oh qual giorno devo passar' io! come potrò io mostrar sembiante lieto, quand' ò il core trafitto?------Se la Dama, alle cui nozze oggi mio Padre m' affretta, non mi rifiuta; il mio Dilemma è insopportabile. Ma perchè temo? Non è ella nell' Agitazione che son' io? La lettera che le ò mandato questa mattina, non le à forse confessata la mia Inclinazione ad un' altra? Anzi, non ò io quasi una moral sicurezza del suo Impegno co'l mio Amico *Mirtilo?* E' impossibile ch' ella faccia altrimenti, perchè, l'esser rifiutato, è certamente un favore che ogn' uomo può

pre-

pretendere. Così dunque dev' essere. E bene, con sicurezza dunque d' esser rigettato, penso che potrò francamente dire al mio Padre, che sono pronto a maritarla. Dunque mi risolvo a questa onesta Dissimulazione, benchè io non ci sia buono, ancorchè la sia tale.

Brighella *e detto.*

B. Lustrissimó, il Cavalier *Beville* è in anticamera.

Lel. Stupido! e perchè non lo facesti entrare?

B. Gli ò dettó ch' erate nel Cabinetto.

Lel. O' creduto che tu sapessi ch' è mio dovere l'accogliere il Padre, dovunque io sia.
[*Andando egli stesso alla porta.*

B. [Che Diavolo! sempre il mio Padrone à più Spirito di me.]

Leliò *introducendo il suo Padre.*

Lel. Voi siete il più cortese ed il più compiacente di tutt' i Padri.——Non è al certó un

Com-

Complimento il dire che questo Alloggio (6) sia vostro.------Perchè dunque non entraste senz' altro?

Cav. Non volevo interrompervi fuor d' ora, nel vostro giorno di nozze.

Lel. Uno a cui son tenuto dalla Nascita; poteva usare meno Cerimonie.

Cav. Ben, Figlio, ò inteso, che abbiate scritto questa mattina alla Signora *Lucinda:* Appagherebbe molto la mia Curiosità, il sapere il Contenuto d' una lettera in giorno di nozze, perchè allora il corteggio è finito.

Lel. V'assicuro, Signor Padre, che non v' era cosa veruna sconvenevole al prospetto d'una sì gran Dote che sta per aggiungersi alla nostra Famiglia: Ma bensì v' era un gran riconoscimento del maggior Merito della Dama.

Cav. Ma, Caro *Lelio,* parlate voi dadovero? volete voi realmente maritarla?

Lel. ò io mai disobedito un vostro Comando? anzi alcuna vostra Inclinazione?

Cav. Non lo posso dir veramente, ma Figlio, mi par che in tutto questo affare, non siate stato mai di quel fervore che avrei desiderato.

ſiderato. L'avete viſitata, è vero, ma niente di particolare nella viſita. Ognuno ſà, che voi ſapete dire e far qualche coſà diſtinta quanto qualunque altro giovane: ma voi non avete fatto nulla, vivendo così alla generale, et eſſendo ſolamente Civile.

Lel. Come ſon pronto ad ammogliarmi, ſe me lo comandate; così lo ſono a non farlo, quando mai no'l voleſte.

Onfri *entra ed òſſerva.*

Cav. Or vedete. Che devo mai penſare di queſta aſſoluta e nel tempo ſteſſo indifferente raſſegnazione?

Lel. Che penſare? Penſate che ſon voſtro Figlio---Voi ſiete ſtato ammogliato, ed io no: e voi,Signore,avete trovato l'inconvenienza che v' è, quand' uno ſi marita con troppo amore in teſta. Mi fu detto che quando voi vi maritaſte; vi fu molto Fracaſſo: vi furon Disfide, Duelli, Scalate di mura------ Riſerramento della Dama, e l'Amante arreſtato, acciò non ammazzaſſe tutt' i Rivali. Or' io ſuppongo, che avendo voi trovate

le

le cattive conſequenze di quelle forti Paſſioni e Pregiudizj nella preferenza d' una Donna ad un' altra, in caſo che un' Uomo reſti vedovo;-----

Cav. Dove andrà a finir tutto queſto?

Lel. Io dico, Signore, che l' eſperienza v' à fatto più ſavio nella cura che avete di me. -----Perchè fin da che perdeſte la mia cara Madre, avete paſſato il tempo, così malinconico, così ſolitario e così ſvogliato; che affettuoſamente penſate a tenermi lontano da un tale infortunio, con maritarmi prudentementè per via di Contratto e di Vendita: Mentre, come ben giudicate, una donna che ſia ſpoſata per gran dote, migliora il contratto fin quando ella muore, poichè l' Uomo allora continua a godere quel ch' egli à maritato, cioè la Ricchezza; ed è diſimpacciato di quel ch' egli non maritò, cioè della Donna.

Cav. Di grazia, *Lelio*, credete voi *Lucinda* una Donna di sì poco merito?

Lel. Scuſatemi. Io non porto la coſa tanto in là, anzi temo d'averla troppo ad amare. Ella per una Perſona di sì conſiderabil Dote,

 à molte

à molte non bisognevoli e superflue buone Qualità.

Cav. Io temo, Figlio, che qualche cosa vi sia, ch' io non vedo ancora: qualche cosa soppressa sotto questo gioco.

Lel. Niente affatto, Signore. Se la Dama è vestita e in pronto; voi vedete ch' io pure lo sono. Suppongo che i Legisti sian' ancora preparati.

Onf. [La Disputa può riscaldarsi, s' io non l' interrompo.] Signor Cavaliero, il Signor *Silandi* è al Caffè, e desidera parlarvi.

Cav. Oh Benissimo. Dunque senza dubbio, i legisti son pronti. Figlio, so dove siete.

Lel. Prenderò sedia, e andrò a Casa *Silandi*, dove la Dama et io aspetteremo il vostro commodo, se vi piace?

Cav. In niuna guisa----Quel Vecchio sarebbe tanto vano, se vedesse----

Lel. Ma la Dama mi crederà tanto indifferente; che-----

Onf. (*All' orecchio di Lelio*) Or va bene. Caricate ancor più di volere andar dalla Sposa. -----Egli non vi lascerà------

Lel. Ne sei certo?

Onf.

Onf. (Oh come ama d' esserne impedito!

Cav. (*Guardando l' orologio*) No no, è troppo presto d' una o due Ore.

Lel. Mi concederete però di pensare ch' è troppo tardi per visitare una bella e virtuosa giovane Dama, pronta già nel più bel Fiore della vita, a darsi nelle mie braccia, ed a fissare la sua Felicità o Miseria per l' avvenire; nell'essermi o gradita o dispiacevole---- chiama una sedia.

Cav. No no, *Lelio* caro. Questo *Silandi* è un vecchio capriccioso. Non v' è da far niente con certe persone, senza maneggiarsi con indifferenza. Bisogna che gli lasciamo la Condotta di questo giorno, perch' è l'ultimo del suo potere su la Figlia.

Lel. Ma egli non può aversi a male, che io sia impaziente di possederla.

Cav. Di grazia, lasciatemi governar questo affare: Voi non sapete quanto umoristi siano i vecchj----Non vagliono Ragioni con alcuni di loro, specialmente quando son ricchi. [Se 'l mio Figlio vedesse *Silandi* prima ch' io lo avessi ridotto a miglior temperamento; addio nozze.]

Onf. Per grazia, Signor Cavaliero, contentatevi ch' io vi preghi di lasciarvelo andare. [*all' orecchio del Padrone*] per vedere s' egli ci va, o no. [*poi a Lelio*] deh Signor *Lelio* rimettetevi, giacchè vedetete il Mio Padrone esser positivo in dir che sia meglio che non v' andiate.

Lel. Il mio Padre mi comanda circa l' oggetto degli Affetti miei; ma spero che no'l voglia fare circa il Fervore de' medesimi.

Cav. [Or mi conviene lasciar le cose come le ò trovate, e nel medesimo tempo, impedire almeno al mio figlio di vedere il vecchio *Silandi.*] E ben, *Lelio*, io vado a metter' ordine al vostro affare, manderò a chiamarvi: Intanto lascerò con voi il vostro vecchio Amico------ (*Onfri*, non lasciarlo partire, m' ai sentito) a rivederci. [*parte*

Onf. Io passo male il mio tempo, Signor *Lelio* mio, tra voi e'l mio Padrone-----vedo voi di mala voglia, e lui violentemente inclinato a queste Nozze-----Non devo tradire alcuno di voi, ma bensì ingannarvi ambidue per vostro bene; il Cielo v' assista. Ma v' è di mezzo una Signora che dà gran disturbo

disturbo e tristezza al vostro Padre. Scusatemi se m'avanzo a tanto.

Lel. Onfri, so che tu sei amico d' amendue, e su questa Confidanza, ti dico che quella Signora è una Dama d' Onore e Virtù. Sij pur sicuro ch' io non voglio ammogliarmi senza il Consenso di mio Padre: ma sappi ancora, che questa dichiarazione non è una Promessa ch' io voglia maritare chiunque gli piace.

Onf. Io v' intendo perfettamente. Voi vorreste impegnarmi a liberarvi da questa Donna che il mio Padrone vuol darvi, e a fare strada a quella che voi realmente vorreste.

Lel. Onfri Onorato, sei stato sempre un'utile amico a mio Padre ed a me: continua, ti prego, i tuoi buoni officj, e fa in maniera che non venghiamo a necessità di contrasto: perchè in quel Caso, o ch' io dovrei abbandonare chi m' è più cara della mia Vita; o perdere il migliore di tutt' i Padri.

Onf. Foss' io, Padrone mio caro, degno di sapere questo segreto che tanto vi concerne; impegnarei la mia vita e tutto me stesso a servirvi: e siate pur sicuro della mia

fecretezza. La voftra fidanza in me, può al peggio lafciare il voftro Cafo nel medefimo grado ch' egli è: e fe non potrò effervi di fervizio alcuno, vi dirò onoratamente che non potrò fervirvi.

Lel. Quefto è quel ch' io domando: e tu m' intereffi adeffo a fidarmi di te: abbi dunque pazienza, ed afcolta tutta l' Iftoria del Cor mio.

Onf. Son tutto attenzione.

Lel. Ti puoi ricordare, *Onfri* che nell' ultimo viaggio; Mio Padre divenne impaziente della mia lunga permanenza in *Tolone.*

Onf. Me ne ricordo. Egli aveva apprenfione che qualche Donna vi ci riteneffe.

Lel. I fuoi timori erano giufti; perchè quivi io vidi a primo quefta Dama: ella è nativa Inglefe: Il fuo Padre era un Tal *Danverfi*, Cadetto d' antica Famiglia, e già, uno de i primi Mercanti di *Briftol*, il quale dopo molte Difgrazie; fu ridotto ad andarfene privatamente in India, dove la Providenza fu di novo favorevole all' induftria fua, e lo rimife, in fei anni, nel fuo primo Stato. In quel mentre, egli mandò quì ordine e direzzioni,

zioni, che la ſua Moglie e picciola Famiglia doveſſe andarlo a trovare. La Moglie impaziente d' ubidire a sì benvenuto ordine; non volle aſpettare la Commodità d' un Convoglio, ma preſe la prima occaſione d' una ſola Nave, e con la ſua Cognata e queſta Figlia che aveva appena ſette anni, intrapreſe quel Viaggio fatale: fatale, poichè la povera Donna perdette la libertà la roba e poi la vita, perchè fu ſventuratamente preſa la Nave da un Corſare di Tolone: Eſſendo dunque ella prigioniera, benchè come tale, non maltrattata; lo Spavento, la Diſgrazia et il crudel Contratempo; diedero sì violento crollo alla ſua debole ſalute; che la Sventurata s' ammalò, peggiorò, e come già diſſi, morì ſu'l mare.

Onf. Poverella! Oh derelitta fanciullina?

Lel. La Zia ſopraviſſe, e n' ebbe cura. Il Corſare ſe ne moſſe a pietà, e le fu come Padre: poichè avendo eſſo Moglie ingleſe, e non avendo figli; portando a Tolone la fanciullina; fece un Preſente alla Moglie, della ſua Paeſanetta, con tutte le coſe di

prezzo della morta Madre,e volle che s'educaſſe come ſua Figlia adottiva.

Onſ. Pare che quì la Fortuna ricominci ad amicarſele,

Lel. Per diventarle poi più fiera Nemica. Il Capitano Benefattore, ſu'l meglio delle ſue fortune, reſtò morto in un Conflitto navale, e morendo inteſtato; ne fu erede univerſale un' Avvocato ſuo Fratello, che nell' adizione dell' Eredità; trovò fra le altre Ricchezze, queſta belliſſima Fanciulla alla ſua Diſcrezione.

Onſ. Non ardì, per certo, far mal' uſo del ſuo Potere?

Lel. Che meraviglia ſe il ſuo ben nudrito ſangue s' accendeſſe alla viſta di lei?----In ſomma, ſe ne innamorò. Ma quando gli artificj e le luſinghe non valſero; venne, ancorchè in vano, alle minaccie, e giurò volerſi vendicare della di lei crudeltà, e così fece: mentre chiamandola in Giudicio, per la ſodisfazzione di tutto il ſuo Mantenimento ſin dalla Fanciullezza; ſi preſe tutto ciò ch' ella aveva, come appartenente all' Eredità, e la faceva menar prigione con violenza,

lenza, appunto quando la Providenza vi s' interpose; mandandomi per miracolo a liberarla.

Onf. Fu la Providenza davero. Ma dopo tutto questo Disturbo; come è venuta la Dama in Inghilterra?

Lel. Il deluso Avvocato; trovando la Fanciulla soccorsa da inaspettato ajuto, e pensando meglio a'casi suoi; condescese ad un' Accordo, che io, senza di lei saputa, condussi a fine.

Onf. Quella nascosta generosità raddoppiò l' obbligo della Dama.

Lel. Avendo io dunque ottenuta la libertà sua; le persuasi, benchè non senza difficoltà, il ritorno in Inghilterra, dove appena son giunto; che mio Padre geloso di qualche mio imprudente Impegno; mi propone immediatamente questo fatal Matrimonio che mi fa disperare.

Onf. M' accorgo che siete indissolubilmente innamorato di questa Dama.

Lel. Sì *Onfri*, l' amo più della mia vita; e tu pur vedi----quel che fo per compiacere il mio Padre. Mi son vestito di gala, splendida

dida Coperta del mio Rammarico.----- Ma *Onfri* mio, tu m' intendi.

Onf. O' ancora una groſſolana domanda a farvi.

Lel. Dì ſu, liberamente.

Onf. E' la voſtra paſſione per lei, o la ſua per voi, che vi dà queſt' avverſione al Matrimonio propoſtovi da voſtro Padre?

Lel. Ti parerò più romanzeſco nella riſpoſta, che in tutta la paſſata Iſtoria: perchè ſebbene io ſono innamorato morto di queſta Giovane, e non ò poche ragioni di credere ch' ella lo ſia pure di me; con tutto ciò in tutto il tempo della mia Conoſcenza, e ne' colloquj più privati; non le ò mai ſchiettamente detto: io v' amo.

Onf. Com' è ſtato mai poſſibile d' aſtenerſene?

Lel. Le mie tenere obbligazioni al mio Padre, an ſempre tenuta in tal freno la mia Condotta; che finchè io non abbia il ſuo Conſenſo a parlarne; ſon determinato d' eſſer muto in tal ſuggetto, per ſempre.

Onf. Sia pur detto in voſtra lode, voi ſiete al certo, l' Amante meno alla moda di tutta la gran Britannia.

Brighella *e detti.*

Br. Il Signor *Mirtilo* è nella caſa vicina, e ſe v' è commodo, vorria venire a riverirvi.

Lel. L' aſpetto-----oh, *Brighella*, non ai ricevuto la riſpoſta?

Br. Luſtriſſimo no. Devo ritornarci, perchè mi fu detto che la Madre non la laſciava di viſta· ma *Roſetta* mi diſſe che in men d' un' ora, l' avrei certamente avuta.

Lel. Beniſſimo.

Onf. Signor *Lelio*, prenderò un' altra opportunità per venire a ricevere i voſtri comandi. In tanto, ſtimo conveniente di dirvi, che per un Segreto a me noto, potete moſtrarvi al voſtro Padre, tanto voglioſo quanto volete, di maritar *Lucinda*, ſenza il minimo riſchio di venirne a concluſione. Umiliſſimo Servo.

Lel. *Onfri* onorato, continua ad eſſer' Amico mio in queſta congiuntura, e mi troverai ſempre tuo. [Onfri *parte*
Son' impaziente di ſentire l' effetto della mia lettera in *Lucinda*-----ma penſo che non

non possa mancare di buon successo: perchè se al peggio, ella se l'avesse a male; dal suo Risentimento sulla mia Indifferenza, può tanto probabilmente esser cagionato un' Indugio, quanto dal suo prenderla in bene---- Povero *Mirtilo*, in quali timori dev' egli stare in questo mentre! Da che sa che *Lucinda* è stata offerta a me, e rifiutata a lui; come conversarlo? come prender misure per suo servizio?------Ma io devo soffrire con lui, e passarla seco, come un'altro sventurato.

Provo gli affanni suoi nel mio Dolore;
Chè l' Incertezza è il maggior Duol d'Amore.

Fine dell' ATTO I.

ATTO

ATTO II.

La Scena continua.

SCENA I.

Lelio e Mirtilo.

Brighella. Ustrissimo. Il Signor *Mirtilo.*
Lel. Venga----e tu va intanto per quella risposta.

Lel. E ben *Mirtilo*, perchè tanto sopra pensiero? èvvi cosa nel mondo che ne vaglia la pena? voi erate pure avvezzo ad essere allegro, di core aperto, e di buon tempo.

Mirt. Io penso che da poco in quà, abbiamo cangiato Sembianza. Voi ch' erate solito d' esser molto più grave; siete ora tutto arioso-----Ma la Causa de' miei pensieri; è, per quel ch' io ne sappia, l' Oggetto medesimo delle vostre Sodisfazzioni. In poche parole, mi vien detto, e quell' abito me'l conferma,

conferma, che oggi appunto, voi ſposerete *Lucinda*.

Lel. Non ſiete male informato-----Ma non vi mettete in terrori di Rivale, prima d'aſcoltarmi. Io dovrei offendere il migliore di tutt' i Padri, ſe io non faceſſi ſembiante d'eſſer pronto a ſpoſar *Lucinda*: Voi ſapete ancora ch' io v' ò ſempre detto che faceſte uſo della mia ſecreta riſoluzione di non maritarla mai, promettendovi ogni mio sforzo per ſervirvi. Oggi però ſon ridotto all' eſtremità o di rifiutare o di adempire il Contratto; ſe voi non m' ajutate ad evitarne l' Impegno.

Mirt. Ad evitarlo? Nè il di lei Merito nè la Ricchezza ve ne permettono il Rifiuto. Evitarlo?

Lel. Deſiderate voi dunque un tal Matrimonio?

Mirt. No.-----Ma tal' è ora il fantaſtico ed infermo ſtato della mia Mente, a cui Niun' altra che *Lucinda*, à potuto piacer mai; che ſebbene io ſon forzato di confeſſare che tutta la mia Felicità conſiſte nella voſtra avverſione a queſte Nozze; con tutto ciò non poſſo

poſſo ſentir parlare di *Lucinda* con indifferenza e freddezza.

Lel. Oh! Scuſatemene dunque: non lo farò più. Ella à Intendimento, Bellezza, Garbo, Colorito, Spirito.

Mirt. Ah Caro *Lelio*; non parlate nè meno di lei, come ſe l' amaſte.

Lel. Via dunque, per non darvi più martello; dirò che ſebbene io concedo in *Lucinda* Buon ſenſo, Spirito, Bellezza e Virtù; conoſco però un' altra Dama nella quale tante belle Qualità ſono a me di gran lunga più amabili.

Mirt. Queſto è parlar da ragionevole ed affettuoſo Amico. Riconoſcendo voi nel tempo iſteſſo il di lei merito, e confeſſando prevenzione per un' altra; fate coſa grata alla mia paſſione, e ſanate la mia geloſia.

Lel. Ma intanto voi non v' accorgete e non avete apprenſione d' un' altr' Uomo che à doppiamente maggior fortuna di noi.

Mirt. Di chi? Di *Cimberto?* Una forca per quel formale filoſofico pedanteſco Minchione. Lo ſciocco con tutte quelle ſue indigeſte nozioni di diverſe Coſe, pieno di vanità,

nità, e vuoto di giudizio, mostra che la sua più forte propensione è l' Avarizia, la quale è sì predominante in lui; che gli farà esaminare il Corpo della Dama, come un Cavallo da vendere, e dar non altro pregio alle di lei bellezze personali; che alle fattezze d' una Bestia gravida.

Lel. Siete voi certo ch' egli non affetti d' esser tale? ò conosciuto alcune Donne accendersi più di simil Negligenza; che di-----

Mirt. No no. L' Animale non à verun' arte: è tutto pura insolenza e stupidezza.

Lel. Con tutto ciò, non lo credo un pazzo.

Mirt. Concedo che l' Uomo non sia in puri naturali: à prontezza di Spirito, ma povero intendimento: e dice molte Cose, le quali se non mancassero di circostanza di tempo e di luogo; sarebbono giuste e piacevoli.

Lel. Or dunque, voi potete esser sicuro di me; sta a voi deluder l' altro. Io so però che la Madre à già mandato per un Notaro, ad effetto di stendere gli Articoli del di lui Matrimonio con *Lucinda*, con tutto che gli Articoli del mio, siano per ordine del di lei Padre, già pronti a sottoscriversi. Ma egli

par

par che la Madre non abbia consultato nè lui nè la Figlia in questo Particolare.

Mirt. Oh la povera turbolenta Donna! Nè *Lucinda* nè suo Padre ci consentiranno mai. In oltre son sicuro che *Cimberto* non può fare alcuno stabilimento per la Sposa, senza la Concorrenza attuale del Cavalier *Geffri* suo Zio.

Lel. E bene, posso dirvi che si dibatte ora fra i loro Legisti, se possa *Cimberto* fare alla Sposa uno stabilimento senza cotesto Zio. E però considerate, quando l'Affare mio venga, come verrà presto, ad un'aperta rottura; come assicurarvi che la Ricchezza di *Cimberto* non tenti anche il Vecchio *Silandi* a dare orecchio alle sue proposizioni.

Mirt. Sì davero, bisognerà provederci. Sapete voi chi siano i legisti della vecchia *Silandi*?

Lel. Mi sono anche informato di loro, per vostro servizio: sono l'Avvocato *Brambli*, e'l Procuratore *Targhetti*: posso dirvi ancora che niuno di loro è cognito nella Famiglia: e però stavo pensando che potreste fare apparire due altri in lor vece, che mandassero le cose in lungo e in Confusione.-----e così

potrest-

potreste ancora penetrare al fondo tutto il di lei Disegno contro di voi.

Mirt. Ma come?

Lel. E che? non potreste voi mettervi su, una Toga e una perucca Nera, e far voi da *Brambli?*

Mirt. Sì, la cosa non mi dispiace: ma come trovare il Compagno?

Lel. Che pensate del mio Brighella? il Tristò la intende come va: e sa contrafare a meraviglia: quelch' egli avrà a fare; non è altro che impuntare a più non posso; come fa *Targhetti.*-----So che sarebbe contra la Morale il burlarsene, se non fosse che la sua Inesperienza è la Cagione di quel suo sì forte impuntamento.-----La Condotta della Scena sta principalmente a voi solo.

Mirt. Il Sistema mi piace all' eccesso. Se volete mandar *Brighella* da me; io gli darò tutte le istruzzioni. Ciò mi darà certamente occasione di promovere difficoltà, d' imbrogliare, di confondere, almeno per qualche tempo, il Progetto della Vecchia.

Lel. Non dubito del Successo. Sin quì dunque va bene. Or *Mirtilo*, quelche vi rimane

mane da ſormontare è l' apprenſione ch' io poſſa maritar *Lucinda.*

Mirt. Caro *Lelio,* ſebben conoſco che mi ſiete amico, nondimeno quand' io mi ſpaſſiono; non ſo vedere quale obiezzione poſſa ella fare a voi, e voi a lei, e ſperar quindi----

Lel. Caro *Mirtilo,* vi ſono tanto obbligato per la cagione del ſoſpetto voſtro; quanto me ne trovo offeſo dall' effetto. Ma ſiate certo ch' io vo pigliando miſure per la ſicurezza voſtra, e che ogni coſa, per quello mi riguarda, finirà in voſtra intiera ſodisfazzione.

Mirt. Ed io vi prometto di ripoſarmene e confidarmi in voi, quanto poſſo, con tutto ch' io non poſſa fare a meno di ricordarmi che la mia vita dipende dalla voſtra Fedeltà. [*partendo*

Lel. Dipendane dunque: chè non può eſſere in eſſa il minimo accidente contro di voi.

Mirt. Reſtate, non facciamo cerimonie, ſapete che vado in fretta. [*parte*

Lel. Ecco un' altro eſſempio delle Freddezze che inſorgono tra fedeli Amicizie. Bene ſpeſſo in queſta vita ci è d' uopo di continuare i noſtri buoni Officj, ancorchè co'l diſpiacimento

ſpiacimento di quelli per cui ſi fanno: e ciò per compaſſione delle loro Debolezze et Abbagli.------Ma in tutto queſto mentre, la povera *Indana* è tormentata da' ſuoi Dubbj per me: Ella non à altro ſoſtegno e conforto; ſe non la mia Fedeltà, e mi vede tutto giorno ſollecitato a maritare un' altra. Quanto penoſe in tal Criſi, devon' eſſer quelle Ore ch' ella penſa a me! Voglio almeno farle vedere che la mia condotta verſo di lei non è cangiata: prenderò queſto tempo per viſitarla; poichè ſebbene la ſtretta promeſſa che ò fatta al mio Padre, mi ritiene dal maritarmi ſenza ſua approvazione; non mi toglie però dal viſitare una Donna di virtù ch' è puro Diletto degli Occhj miei et innocente gioja di queſto core. Ah che la miglior Condizione della Vita umana è ſolamente un tanto Meno di Miſeria.

Di perfetto goder, vana è la ſpene:
E Amor fu ſempremai, miſto di pene.

[*parte*

SCENA

SCENA II.

APPARTAMENTO

Indana *et* Isabella *sua Zia.*

Is. Sì sì, dico ch' è tutto Artificio, Nipote mia, te l' ò detto, te lo dico, e te lo dirò. E' tutto Arte e Finezza.

Ind. E che? volete voi persuadermi che vi sia cattivo disegno in sostenermi nella condizione di Dama? servita, vestita, et alloggiata come tale, e sì nelle mie apparenze fuori, come ne' Mobili di Casa, fornita nella più sontuosa maniera. E chi mi benefica tanto; avrà artificio, avrà in ciò cattivo Disegno?

Is. Sì, sì.

Ind. Anzi chi fa tutto questo, senza nè pure volermi dimostrare che quella che sono, e quel che ò, tutto venga da lui?

Is. Oh bene!----giusto per questo----perchè così riman più sempre Padrone di tutto

quel

quel ch' ai: mentre nè pure dice donartelo.

Ind. Più Padrone?----- --Sì vergognerebbe d' averne il minimo penſiero.

Iſ. Dunque dunque dunque---- me la fareſti dire.

Ind. Che vorreſte mai dire? non ſiate tanto contro di lui. Ma s' egli è un Cattiv' Uomo; eſaminiamolo a' ſuoi ſtratagemmi: eccone appunto uno in Note di Banco di dugento cinquanta Lire, con queſto Scritto *Per pagare un ſervizio d' Argento per la Tavoletta, che ſarà portato domani.* Or che dite, Zia cara? è queſto un' altro Artificio? io per me, no'l comprendo. Mi fa male al core, ſentirvi dire alcuna coſa contra il Signor *Lelio*. Quand' egli è preſente; io lo riguardo come Uno a cui devo la vita ed il mantenimento, e come Uno che m' ama con ſincerità ed onore. Quando egli volge gli occhj altrove, ed io ardiſco di fiſſarli in lui; il mio Core è penoſamente combattuto dal Roſſore e dall' Affetto----Oh! poteſs' io dirvi---

Iſ. Oh! non occorre. Già m' immagino tutto quello che puoi dirmene,

Ind,

Ind. Tale è lo ſtato della mia Mente in ſua preſenza. E quand' egli è lontano; voi m' intronate ſempre le orecchie con le voſtre Idee delle Aſtuzie degli Uomini, dicendo ſempre, che la naſcoſta Generoſità del mio *Lelio*, la ſua riſpettoſa Condotta, l' accurato ſuo Provedimento per me, oltre l' avermi egli preſervata da eſtrema Miſeria; ſono certi ſegni che nient' altro ſignificano; ſe non ch' egli voglia far di me, che ſo io?

Iſ. Oh, tu n' ai veramente la dolce Opinione.

Ind. I' ò, quand' egli è meco, mille coſe, oltre la natural Decenza e Pudore del mio Seſſo, che raffrenano il mio Core già tutto diſpoſto a ringraziarlo, a lodarlo, a dirgli ch' ei l' ama: queſto, vi dico, è in me l' effetto della ſua Preſenza. Ma nell' Aſſenza ſua, altro non ſento che i voſtri sforzi di ſvellermi dal core un' immagine così gradita; e di mettervi'n ſua vece, un vile Diſſimulatore, un' artificioſo Nemico della mia Felicità, dell' Innocenza mia, del mi' Onore.

Iſ. Oh poverina! Non anno forſe i ſuoi raggiri fatto effetto? Non mori tu per lui? la maniera di circondarti, non è ella ſtata

la più propria per vincerti? Oh oh ti so dir' io, ch' ei l' à intesa a meraviglia.

Ind. Via pure, proseguite: giacchè niente basta a placarvi. Dite pure quelche vi piace di lui. Ah, ahi.

Is. Ah ahi pure. Fra i Distruttori delle Donne, v' è il gentile, il generoso, il mansueto, l' affabile, l' umile: i quali tutti, subito che arrivano a quelche vogliono, diventano tutto il contrario. Confesso che il Signor *Lelio* conduce l' Ipocrisia sua meglio d' ogn' altro nel Mondo; ma pure è un' uomo, e in conseguenza un' Ipocrita. Gli Uomini si anno usurpato l' esenzione della vergogna per qualunque viltà e crudeltà che usino contra noi: abbracciano senz' amore, fan Voti senza coscienza, e sono compagni anzi seduttori a quel Delitto di cui pretendono esser meno colpevoli.

Ind. [Qttime osservazioni!] Ma che à da far tutto questo con *Lelio*?

Is. A' da far con *Lelio* e con tutto il Genere Mascolino. Non fidarti mai di quelli che pensano il peggio di te, giusto perchè te ne fidi: Serpenti che insidiano alle colombe.

Non

Non vuoi tu ſtare ſulla difeſa contra chi potrebbe tradirti? Non vuoi dubitare di chi potrebbe diſprezzarti perchè gli credi? Impara queſto da me. Oneſta e candidamente vivere è un fare invito alle ingiurie, è un belare per iſcampar da i Lupi che ti vorrian divorare. Così va il Mondo: e così per prova d' un' Uomo, ò ſempre creduto del Reſto.

Ind. No, non dubiterò mai dell' Oneſtà di *Lelio*, no non ne dubiterò mai: non ſuol mentire chi mi ſcopre la verità del ſua Core: gli Occhj ſuoi m' an detto ſempre ch' egli è mio: conoſco la ſua virtù, conoſco la ſua raſſegnazione da Figlio: e devo intieramente fidarmi al ſuo portamento con un Padre al quale egli profeſſa ſtraordinarie obbligazioni. A che dev' io penſar tanto? ecco in breve i due termini della mia Condizione. S' egli mi vuol ſua per ſempre; non ò da penſare ad altro che a compiacerlo. S'egli mi laſcia; [e il Cielo no'l voglia] ſo che lo farà nobilmente; ed allora non avrò altro a fare ſe non diſpormi a morire, dopo aver ſofferto aſſai peggio che morte.

Isf. Benissimo: persisti pure nella tua Credulità. Lusingati ancora che un' uomo della sua Condizione e Ricchezza, voglia farsi la Favola della Città, in maritar per amore una bella Mendica.

Ind. Favola della Citta! Io vi dico, che quelli Pazzi che ridono del Signor *Lelio*, rendono se stessi ridicoli. Le sue Azzioni fan vedere com' egli pensa: et egli à bastante Spirito a far che la Virtû venga in Uso.

Isf. In coscienza, ei t' â voltato il Cervello Madimmi un poco, s' egli fosse quell' onesto Pazzo che tu pensi; perchè mai ti â ritenuto quì tre settimane, e non ti manda ancora a *Bristol* in cerea di tuo Padre, della tua Famiglia e Parenti?

Ind. Son certa che intende ancora di farlo, e che nient' altro lo ritiene quì, se non la necessità di non venire a rottura co'l Padre, a riguardo del matrimonio da lui propostogli. Ma che? non à egli già scritto a *Bristol*? e non à egli già ricevuto risposta d' avviso che per venti anni non si è saputo nulla costà, di mio Padre?

Is. Tutto falso, tutto Invenzione, per evitarne la gita: perchè teme, s' egli ti conduce costà; che gli onesti Parenti tuoi te gli tolgano dalle mani, e disperdano ad un tratto le sue maliziose speranze.

Ind. Maliziose speranze! gliene ò io date mai di tal sorta?

Is. Te ne à mai date delle oneste? Puoi tu dire in coscienza; ch' egli t' abbia mai parlato di matrimonio?

Ind. No! ma dal suo portamento, ne prendo certezza: il Momento è in suo potere, e non ripugnarebbe all' onor suo l' adempimento d' una tale Promessa.

Is. All' Onor suo, eh!

Ind. Ed in quello voglio riposarmi: per ciò vi prego di non turbare la mia vita con queste ingrate Gelosie d' uno a cui sono e bramo d' esser sempre obbligata. Mentre dalla sua Integrità solamente, sono risoluta di sperare ogni mia Felicità.

Is. O' voluto adempire il mio dovere. Se voi non volete aprir poi gli occhj su'l pericolo; tal sia di voi.

Ind. Tal sia pure di me-----Ma questa è l' ora ch' egli suol visitarmi.

If. Oh appunto: mettetevi su'l Cerimoniale; non l' accogliete nella Camera del letto. [e poi va seco dov' egli vuole.]

Ind. Tutto il Rimanente della mia vita non è altro che un' aspettar ch' egli venga: e vivo solamente quando sono con lui. [*parte*

If. Fa pure a tuo modo, Semplicetta volontaria. Ebbi anch' io una volta quasi altrettanto Amore per Uno, che poi vilmente mi lasciò per maritare una gran Dote: e sono adesso contra mia voglia (come si dice?) una Zitella vecchia: [Ma non voglio però patire del Malumore d' una tal condizione: Fo così la fastidiosa, solamente per impedire che questa Fanciulla non diventi Donna se non ne' Termini proprj. [*parte*

[*Indana ritorna, parlando ad un Servitore.*

Digli, ch' è padrone.-----Mala Intenzione! è impossibile: Una Mente che l' avesse; non potrebbe nemmeno pensar mai a quel ch' egli mette in pratica ognora--- - Ma pure sin da quando ultimamente fu parlato del

del suo Matrimonio; egli par meco più riservato, che prima: mi manda a dimandare, prima di venire a vedermi; se può venire?----un tal novo Rispetto può benissimo ricoprire la freddezza del Core---Ciò mi dà certamente a pensare--Voglio saperne il Peggio, alla bella prima: e voglio in sì forte maniera tentarlo; che non gli lasci scampo dallo spiegarsi chiaramente----perchè questi miei Dubbj sono insopportabili----Ma egli viene, e tutti già gli dilegua.

Lelio *entra*.

Lel. Servo umilissimo.

Ind. Serva sua, Signor *Lelio*.

Lel. Temo d'aver troppo impedito jernotte il vostro riposo: ci lasciammo ben tardi: ma ne fu vostra la Colpa: non vi ò veduta mai di miglior' Umore.

Ind. Il Compiacimento fu eguale ad ambidue, perchè non m'aveate ancor fatta mai la più grata Compagnia, fin da che mi favorite.

Lel. Dite da scherzo. io parlai poco.

Ind. Ma temo che mi sentiste parlar molto: e quando una Donna è in vena di ciarlare;

D 4 sapete

ſapete che la coſa più grata che un' uomo poſſa farle, è l'aver pazienza d' aſcoltarla.

Lel. Voi dunque non dovreſte mai ſtar meco in Silenzio; per eſſer grati una all' altro.

Ind. Se io aveſſi o il voſtro Talento o il Potere di far che le mie azzioni parlaſſero per me; potrei ben tacere, e pretendere in oltre d' eſſer qualche coſa di più che gradevole.

Lel. S' io poteſſi darmi qualche vanto; me ne darei ſolo perchè la mia Cognizione à ſaputo ſceglier voi fra tutte l' altre, per il più meritevole Oggetto della mia Stima.

Ind. S' io penſaſſi di meritarla; temerei che la troppa Vanità me ne faceſſe perdere il merito.

Lel. E perchè, Signora?

Ind. Perchè la Stima è un Riſultato della Ragione, ed il meritarla da una vera Cognizione; e il Sommo della Gloria Umana: Anzi io vorrei piuttoſto da un' uomo d' Onore eſiger quella; che tutti gli Omaggi d'un' umile Amore e ſincero.

Lel. Ottima diſtinzione! perchè ſpeſſo l'amore s' accende da ſolo Merito eſterno----

Ind. Ma la Stima deriva da più alta Sorgente: dal Merito dell' Anima.

Lel. E' vero. E le grand' Anime ſolamente poſſono meritarla.

Facendole un riſpettoſo Inchino.

Ind. Or'io penſo, che ſiano ancora più grandi quelle Anime che poſſono così caritatevolmente avere ſtima d' un' altra.

Lel. Voi mi fate inſuperbire: poichè il Pregio più grande ed il Contento maggiore della mia Vita, ſono l' aver di voi quella ſtima--- che devo.

Ind. [Che devo! ancora più perpleſſo! non ſalva e non uccide le mie ſperanze.]

Lel. Ma Signora, diventiamo troppo ſerij, mi pare---Paſſiamo a qualc'altro ſuggetto--- Come vi piacque l' Opera jerſera?

Ind. Oh, io dovevo ringraziarvi del Palchetto.

Lel. Cerimonie a parte. Ma ditemi: Voi che non ſiete mai parziale alle Mode, ſtimo che ſiate il Giudice più conveniente della gran Diſputa fra le Dame, qual' Opera ſia la più gradevole: o il *Criſpo* o la *Griſelda*. (7)

Ind. Scusatemi; non posso esserne giudice.

Lel. Perchè?

Ind. Perchè ò molta parzialità per una.

Lel. E per la quale?

Ind. Quella pastorale Capanna di *Griselda*, l' abbandonata sua Condizione, la Povertà, la Rassegnazione, quell' innocente suo Sonno, e quel Soporifero----*Dolce Sogno* (8) cantato sopra lei che dorme, fecero tale effetto in me, che, per abbreviarla, non sono stata mai così bene ingannata ad alcun' altra Opera.

Lel. Oh, dunque io posso adesso dar qualche conto di questa Disputa. Pare che in *Griselda* si vegga la Disgrazia d' una Innocente ed ingiuriata Donna, ed in *Crispo* quella d' un' Uomo nella medesima Condizione: e per ciò gli Uomini sono per il *Crispo*, e per naturale condescendenza, ambo i Sessi per la *Griselda*.

Un Servo entra.

Serv. Il Signor *Carbonelli* è venuto. (9)

Lel.

Lel. Mi diceste jeri che aveate volontà di sentirlo suonare il Violino: volete permettergli che venga?

Ind. L'avrò molto a grado. fa entrare quel Virtuoso.

Lel. Sentirete qualche cosa di Singolare.

Ind. Voi sempre cercate qualche maniera di render meno tediosa la mia vita.

Lel. Servitor suo, Mio Signore. Questa è la Dama che desidera di sentire una sua suonata.

Dopo la suonata, Lelio *accompagna con tutta Civiltà il Virtuoso fino alla porta.*

Lel. Voi sorridete forse per vedermi così compiacente ad uno ch' io pago per questa Visita. Io penso mo, che non sia bastante Ricompensa il pagar solamente le fatiche di quelli che anno talenti superiori al nostro: (intendo di quei talenti che non disconverrebbero alla nostra Condizione, se gli avessimo.) Sono di sentimento, dico, che dobbiamo fare qualche cosa di più che meramente gratificarli per quanto fanno co-

mandati da noi, ſolamente perchè la condizione loro è minor della noſtra.

Ind. Fu Sorriſo d' approvazione il mio: perchè in fatti, non poſſo ſe non penſare che ſia una Parte più diſtintiva d' un Gentiluomo, il rendere la ſuperiorità della ſua Fortuna, grazioſa il più ch' ei poſſa, a gl' Inferiori ſuoi. (ancora un' altra prova.) Ma deſidero di ſentire il voſtro Parere in una Diſputa che, poco prima che veniſte, ò avuta con la mia Zia. Ella pretende che neſſun' Uomo faccia mai una ſtraordinaria Corteſia o Servizio ad una Donna, ſe non è a ſuo proprio riguardo.

Lel. A dire il Vero, ſon' anch' io del ſuo ſentimento.

Ind. Come? Sebben' egli la mantiene e la protegge ſenza ricercarne mai coſa alcuna?

Lel. E perchè no? è forſe, il fare una ſpeſa in Servizio d' una Meritevole Perſona [perchè tale la ſuppongo nel Caſo] ſenza averne mai favore alcuno, anzi, ſenza ch' ella abbia a conoſcer mai chi le faccia tal Servitù, è egli forſe un' azzione cotanto Eroica?

Ind.

Ind. Io penso, certamente, ch' egli sia un' Uomo d' una Tempra molto Singolare.

Lel. Non è poi, al più al più, se non un' aver meglio gusto degli altri nello spendere, l' assistere Una ch' egli possa stimare uno degli Ornamenti di tutta la Creazione: esser certo che di quel ch' è superfluo a lui, un' innocente e virtuoso Spirito vien sostenuto, fuor delle Tentazioni e Scontenti della Vita: Il vedere la Contentezza la Salute e la Gioja nel di lei Viso, mentr' egli à il piacere di vederla, come io suppongo egli debba averlo, altrimenti sarebbe un' Astratto o un' Insensato) dico dunque, se gli è concesso di prendere sommo Diletto in Prospetto simile; di grazia, che mai di così Magnanimo v' è in tutto questo?

Ind. Non èvvi gran cosa in una così disinteressata Amicizia?

Lel. Disinteressata? Non la penso tale. Il vostro Eroe, mia Signora, non è più di quel che ogni Gentiluomo dovrebb' essere, e credo che molti siano---Egli è solamente uno che prende compiacimento nella Riflessione più che nella Sensazione: à più diletto in

pensar

penſar che in mangiare: ecco tutto il più che poſſiate dirne.----Non vi ſono tanti e tanti; che fan maggiore ſpeſa in una non neceſſaria ſtalla di Cavalli?

Ind. Siete veramente ſincero in ciò che dite?

Lel. Su la mia parola. Se voi conoſcete un tal' Uomo; non lo vedrete certamente dilettarſi oltre modo di Cani.

Ind. No.

Lel. Nè di Carte, o di Dadi.

Ind. No.

Lel. Nè di Compagni di Bottiglia.

Ind. No.

Lel. Nè di Femine diſſolute.

Ind. No, certo.

Lel. Su la parola mia, dunque, ſe il voſtro Eroe non è dedito ad alcuna di queſte Coſe; non è tanto conſiderabile nel reſto, quanto v' immaginate. Anzi quella ſorta di ſpeſa di cui parlaſte, è quella che nobilita ed eſalta un che à sì buon guſto, e rende nell' iſteſſo tempo il ſuo Diletto incapace di Sazietà di Diſguſto e di Pentimento.

Ind.

Ind. Ma io insisto ancora nell' opinione, che il non aver' egli privato interesse in quello che fa; è prodigioso, e quasi incredibile.

Lel. Cara Signora, non vi ò mai veduta ingannarvi tanto. Chi può essere maggiore Usurajo di quello che impiega il denaro in sì valevole Acquisto? Se ogni Piacere vale l'altrui pena per possederlo; quanto più valer la deve per chi à vero gusto di vita; il gran Piacere di sollevare un Core abbattuto, di vedere il sembiante Umano rasserenato di gioja nel ricevere un poco d'Oro, altrimenti superfluo e disutile? Qual miglior' uso può fare un' Uomo, della sua ricchezza? Ciò sarebbe effetto d' Umanità, dove non fosse altro che legame di Natura, e commune necessità; or che dovrà dunque essere quando sia in servizio d' un' Oggetto di Merito e d'Ammirazione?

Ind. Più argomentarete contro; più ammirerò io una tale Generosità.

Lel. E' tempo dunque d' andarmene, dopo una Dichiarazione che l' Opinione mia rinforza l' Argomento dell' Avversario.---- (Avrei fatto meglio d' affrettarmi dove *Mirtilo*

tilo già forse m' aspetta, mentre ancor siamo Amici, e prima che le cose vengano ad estremità.

[*parte trascuratamente*

Isabella *entra*.

If. E bene, Signora mia, che ne dite adesso? che ne dite?

Ind. Protesto che incomincio a temere ch' egli sia intieramente disinteressato in quello che fa per me, e che non abbia altra vista, che il mero piacere di farlo, e non abbia nè buono nè cattivo disegno sopra di me.

If. Ah, cara Nipote, vani timori! t' assicuro io, che avrai tempo bastante à conoscere ch' egli non è indifferente.

Ind. Mi piace sentirvi dire così: perchè s' egli à qualche desiderio verso di me, so che non tenterà d' adempirlo senza onore.

If. Oh conoscess' io così una cosa, come conosco l' altra!---Vidi ben' io quel suo rispettoso abbassar d' occhj, quando tu lo cogliesti appunto l' altra sera all' Opera, nel mentre ch' egli ti stava vagheggiando; t' assicuro

curo ch' ei ne fu sorpreso, come se fosse stato colto a rubarti l' Orlogio. Oh che non dissimulato e colpevole sguardo!

Ind. Osservaste voi una tal cosa, realmente? Io pensai ch' egli paresse allora, meravigliosamente grazioso. Quanto attrattiva è la, Modestia in un' Uomo, quando si sa ch'egli à l' Animo grande! una sì tenera Confusione! Et in altri rispetti poi, tanto contegno, tanta intrepidezza, tanta determinazione!

Is. Ah, Nipotina mia, v' è una sorta di Pudore ch' è il migliore istromento da portare innanzi un vergognoso proponimento. La Modestia d' alcuni serve alla loro Cattivezza: come l' Ipocrisia si usurpa il rispetto che devesi alla Pietà. Voglio però concederti che vi sarebbe ancora un non so che da sperare, se pur si dasse un' Amante disinteressato. Ma tutto è incertezza, fino, fino-fino------

Ind. Fino a che?

Is. Fin che vedrò se il Signor *Mirtilo* e il Signor *Lelio* siano realmente Amici o nemici ----e voglio certificarmene prima d' andare

a

a dormire, perchè tu non ai da eſſere ingannata.

Ind. Non lo ſarò certamente, ſe i voſtri timori potranno guardarmene. In tanto, voglio ravvolgermi nell' Integrità del mio Core, e non ardir nè meno di dubitare del ſuo.

Qual l' opre ſue governa
Tutte un' interno Onore;
Sì un' Innocenza interna
Scaccia ogni mio timore.

Fine dell' ATTO II.

ATTO

ATTO III.

La Scena è Casa Silandi.

SCENA I.

Brighella *entra, e s' incontra con* Rosetta.

B. E Bene, *Rosetta?* (che? con una Faccia, come non m' avesse mai visto? che c' è di novo? la Signorina à veduto qualche Visitante novello, e ne à prese già l' arie, per darsele con me.. Oh quante smorfie ci saranno prima di rispondere a questa chiarissima Richiesta, cioè: Ai dato la lettera del mio Padrone alla tua Padroncina? Ma la conosco pur troppo: Non bisogna domandargliene così alla buona: Voglio star su la mia, al pari di lei.) Signora mia, per quanto vi piaccia di rendermi adesso infelice; io non vorrei già, in tutto e per tutto, esser' altro. che quel che sono:

Non

Non vorrei eſſere niente affatto più ſavio, nientiſſimo più ricco, nè un poco più grande, nè un tantino più piccolo.

Roſ. Chi à mai dubitato, Signor *Brighella*, che voi non ſiate eſtremamente ſodisfatto del voſtro dolce voi ſteſſo?

B. Sodisfattiſſimo: La coſa della quale ò meno occaſione d' eſſerlo; è la mia Fortuna, ma ſono contento della mia Povertà. Forſe s' io foſſi ricco, negligerei la più bella Donna del Mondo, alla quale non manca ſe non la Ricchezza per eſſere ſtimata tale.

Roſ. Oh che bel Tratto di Galanteria! Ma ne voglio ſentire degli altri, prima che m' eſca parola di bocca.

Tom. Avrei forſe, ſtupidamente negletta una tal Donna, ſe non le foſſi ſtato eguale, e non avrei avuto mai l' Opportunità d' eſſerle ſchiavo. Io ſono ſervitore del mio Padrone per paga, ma lo ſono della mia Ragazza per elezzione: così voleſſe la Crudelaccia approvare la mia paſſione.

Roſ. Credo che ſia la prima volta che v' ò ſentito parlarne con qualche ſentimento di languidezza,

guidezza, ſe realmente però ne ſoffrite per lei.

Tom. Ah *Roſetta*, puoi dubitarne, dopo quello ch' ai viſto?

Roſ. Io non ſo quel che m' abbia viſto, nè quel ch' io m' abbia ſentito: ma giacchè ò tempo da perdere; tu puoi dirmi quando e come t' innamoraſti di me, e quel ch' ai ſofferto, e ſei pronto a ſoffrire per me.

B. (Ah che ſpietata turbaccia! e ſa pure che mi preme quella Riſpoſta.-----Ma mi biſogna ſoffrirle tutte----) Ah ah, mi ricordo purtroppo e quando e come e in qual' occaſione fui ſorpreſo. Era il primo d' Aprile del mille ſettecento quindici, quando fui meſſo al ſervizio del Signor *Silandi:* ero allora un Ragazzonaccio, e tu una bella e galante Ragazzina, e la Favorita della Maſſara---In quel tempo niuno di noi conoſceva quel ch' era in noi ſteſſi: Mi ſovvengo di quella volta che fui comandato d'eſſere al di fuori d' una Fineſtra del primo Piano, per pulire i vetri----la Perſona impiegata al di dentro, foſti tu, cara Ragazza, che io non avevo ancor mai veduta.

Roſ,

Rof. Ah sì, mi ricordo di quel ridicolo accidente. ' Che mai ti fece dar' indietro sì, che quafi cadefti nella ftrada?

B. Oh tu non lo fai, per certo eh? e non potefti immaginarti che mai mi forprendeffe eh? E non ti pigliafti fpaffo nemmeno, quando ad un tratto diveniſti lafcivetta nella tua Conquifta, ed approffimafti le tue labbra a refpirare fu'l Vetro, e quando le mie labbra s' avvicinavano dall' altra parte all' ifteffo Vetro, e tu ne levafti quel bel Mufetto, e vi ponefti in fua vece quello fporco panno co'l quale nettavi la fineftra: Furbetta.

Rof. Oh che ridicoli penfieri voi altri Uomini avete!

B. Noi eramo Piramo e Tisbe. Ma il mio Fato era molto più penofo. Piramo poteva appena vedere alquanto per il feffo d' una Muraglia; io vedevo la mia Tisbe in tutto il profpetto della fua Bellezza, ma così divifo da lei; come fe cento Muri vi foffero ftati di mezzo: anzi peggio, perchè v' era la fua contraria volontà. Oh voleſs' ella pure un poco ammollirfi! deh *Rofetta*

Rofetta

Rosetta, abbrevia il mio tormento, e dichiara ch' ai pietà di *Brighella*.

Ros. Credo che il tuo tormento sia sopportabilissimo. La Pena non è così straordinaria; che non possa soffrirsi anche un poco.

B. Oh *Rosetta* mia dolce, se il tutto dipendesse dalla volontà della mia Bella; potrei con gloria soffrire--- Ma considera, o Cara, il nostro miserabile Stato.

Ros. Come miserabile?

B. Sì miserabili noi siamo, essendo innamorati, e sotto il comando di tutt' altri; che della Personata amata---con una sì generosa passione nel core, siamo mandati quà e là per messaggi, ingiuriati, sgridati e rimproverati per piccolissime cose. Oh *Rosetta!* tu non sai quante tazze di porcellana, e quanti bicchieri m' â fatto rompere la passione che ò per te: tu ai mandato in rovina l'Aver mio, tanto quanto il mio Core.

Ros. Bene, *Brighella*, bisogna che io dichiari di credere che il tuo Padrone scriva, e che tu parli meglio d' ogn' altr' Uomo nel Mondo. Niuna Donna à mai ricevuto tanto

tanto piacere da una lettera, quanto la mia Padrona da quella, e questa è la risposta.

[*Gli dà una Lettera*

B. Brava, Ragazza mia. Considera che bisogna farsi qualche peculietto, conchiudendo i loro Affari: che sarebbe a loro di darci qualche Cosetta da vivere, qualche piccolo Poderetto di tanti e sì vasti che ne anno? Qualunque cosa ci dassero, sarebbe più a noi, che a loro quello che si ritenessero. Un Rubbio di terra con *Rosetta*, valerebbe una Contea senza lei.

Ros. Oh potess' io crederti.

B. Se non credi all' espressione, credi al tocco delle mie labbra.---

Ros. Non ti si può contradir niente: tu argomenti così alle strette *Brighellino*.

B. E verrò più alle strette, a suo tempo. Ma bisogna che m' affretti a portar questa lettera, per affrettarmi più verso il possesso della mia cara *Rosetta*----e allora, considera come dovrò io vendicarmi di tutte le tue ritrosità, e superbie, e fino delle tue Compiacenze che sono tanto schizzinose,

Ros.

Rof. Oh *Brighella* tu diventi lafcivo, e fenfuale, come dice la mia vecchia Padrona, non devo più foffrirlo. Ohibò, via, fei un' Uomo, un' odiofa Creatura Mafchia, ti dovrefti comportare come fe aveffi un retto intendimento, o foffi un' Uomo di buon fenfo, come il Signor *Cimberto*, con diftanza, con indifferenza, o con (lafciami vedere fe v' è un' altra difficile Parola che faccia al Cafo) con un' apparente In-Inavvertenza, e non urtarmi come fe veniffi alle prefe. Ma, Zitto, le Padrone vengono. *Brighellino* mio, non baciarmi più che una volta fola, e poi vattene----Ah, fiamo ftati quì a trefcare e a far' i pazzi, fenza confiderare quel che più importava a' noftri Padroni.

B. Così ancor' effi trefcheranno e faranno i pazzi fubito che il Contratto farà fottoscritto.

Rof, Ti fo dire però che la Vecchia lo fta preparando fra quel Minchioncello fuo Cugino *Cimberto* e la mia Pandrona, benchè il mio Padrone tenga già preparate le Carte fra la medefima e il Signor *Lelio:* et io credo poi,

che la mia Padroncina l' abbia già sottoscritto e sigillato nel suo Core per il Signor *Mirtilo*.---Non t' ò io detto di baciarmi una sola volta, e d' andartene via? ma so che non ti basterà.

B. No certo, la mia morbida Creatura, come potrebbe bastarmi? [*Le bacia la mano*

R. Oh, giacchè tu sei così umile o così freddo, di violar solo la mano; voglio pigliar congedo da te, come s' io fossi una gran Dama, e tu un' Uomo di Qualità.

[*Si salutano Cerimoniosamente*

B. Al Diavolo tutte queste Cerimonie.

[*Corre a baciarla*

Ros. Finiscila. *Brighella* abbi l' occhio alle tue faccende. Noi dovemo seguitare l' interesse di chi avrà più fortuna: ma ingegnarci di farla avere a chi ci sarà più favorevole e più benemerito.---- Ma ecco la Padrona.

Brighella l' abbraccia e la bacia di novo.

Va via goloso insaziabile, va pazzerello.

Brig. parte.

Lucinda

Lucinda e *Detta.*

Luc. Chi era quello che affrettavi a partire?

Rof. Uno che non avrei voluto che fe ne andaffe.

L. E perchè dunque l' ai mandato via?

R. Per fervizio di VS. Illuftriffima, per portare quella Rifpofta al fuo Padrone. Non potevo quafi diftaccarmelo d' intorno quel bricconcello.

L. Ama egli così poco il Padrone?

R. No, ma ama molto più la fua Ragazza.

L. Mi pare d' aver fentito che ti baciava: e perchè tu lo foffri?

R. Oh Signora, noi altri Poverelli crediamo che fia Segno d' amore: Noi che non abbiamo altro che le noftre perfone, da farne contratto; fiamo forzati a darne una prova, e perciò, non avendo nè pergamene nè cera, da fcrivere e figillare i noftri Accordi; ci ftringiamo le mani, e figilliamo con le noftre labbra, ratificando così li noftri Voti e Promeffe.

L. Ma non potreste fidarvi un delll altro, senza tale Caparra?

R. Non ci crederemmo allora più sicuri, che voi altri Signori a venire insieme senza la legalità delle Scritture.

L. Tu sei un' allegra Ciarliera.

R. Vorrei, Signora, che il vostro Amante e voi foste tanto felici, quanto *Brighella* e la vostra Cameriera.

L. Tu divieni impertinente.

Ro. O' finito, Signora; anzi non voglio domandarvi nemmeno che intendiate voi di fare co l' Sig. *Mirtilo*, che voglia fare il vostro Padre co'l Sig. *Lelio*, nè quale intenzione abbiate tutti, e specialmente la Padrona che ammette il Sig. *Cimberto* così familiarmente; come se già fosse vostro Marito. Anzi voi già siete sua Moglie, secondo l' usanza delle Persone di Qualità.

L. Come a dire!

R. Avete amendue, Letti differenti nella medesima casa.

L. O' grande stima del Sig. *Lelio*, ma ò posto assolutamente fine alle sue Pretensioni in quella Risposta. Il mio Padre però ancor

pensa

penſa a lui, e n' affretterebbe il Matrimonio, ſe non foſſe per quella Donna di cui ſi parla: ed io m' immagino ch' ella gli ſia moglie, o ch' egli non abbia intenzione di maritarſi mai.

Roſ, Il Sig. *Mirtilo* dunque.

Luc. *Mirtilo*, con licenza de' miei Genitori, m' à corteggiato qualche tempo, e s' è cattivati gli affetti miei: e chi ſenza queſti avrà me; mi ſarà come Nulla. La mia Madre mi dice ch' è indecente per me l' eſaminare la Perſona di chi dee maritarmi. Una Fanciulla, mi diſſe jeri, una Fanciulla di rigoroſa Virtù, benchè ſia ſtata mille volte dov' era l' Amante, non dovrebbe aver mai fatte oſſervazioni baſtanti nella ſua Perſona, per diſtinguerlo da un' altr' Uomo in un luogo terzo.

Roſ. Queſta ſarebbe maggior ſeverità, che quella d' una Monaca. Non vedere, quand' uno può vedere è a fatica poſſibile: non vedere quando non ſi può vedere; è faciliſſimo. Oh quanti ve ne ſono che non avete ancor viſti, e che.----

Luc. Mamma dice ancora. La prima volta che tu vedessi il tuo Marito, dovrebb' esser quell'istante ch' egli è reso tale, quando appunto il tuo Padre con l' assistenza del Sacerdote, ti dà a lui: allora lo puoi vedere, allora osservalo, allora esaminalo, perchè allora tu gli devi ubidire.

Ros. Ma non si ricorda la Padrona, che voi dovete amarlo, altrettanto che ubidirlo?

Luc. Amare è una passione, è un Desiderio: Noi non dobbiamo aver desiderij. Oh! non posso sopportarne la Riflessione! Con quanta insensibilità dal mio lato, con quanta assai più che pazienza, sono stata esposta ed offerta or' ad uno or' ad un' altro strano Animale in ogni Contea della Gran-Bretagna!

Ros. Mi stupisco, Signora: Non v' ò mai sentito parlar di ciò con tanta indignazione.

Luc. Sì, Sì, ogni Cantone dell' Isola m' à presentato un ben nudrito Poltrone. Subito che un Trattato è interrotto, un' altro viene: talchè il mio Nome e la mia Persona sono la Ciarla della Città. Oh che Mondo!

Mondo! Non c' è più vergogna! siamo barattate come Bestie in Fiera, e nel dovere appunto accompagnarsi altrui e venir seco in una stretta Familiarità et unione di Corpo e d' Anima: Oh! e quel ch' è peggio, non già per voler bene uno all' altro, ma solo per accrescimento di ricchezza.

R. Ma, Signora, tutte queste vessazioni finiranno pur' una volta per sempre. Il Signor *Cimberto* è parente di vostra Madre, e trecento anni più nobile d' ogn' altro Amante che abbiate avuto, per la qual ragione e per quella ancora del suo grandissimo Stato; ella s' è risoluta di maritarvegli, ed à già mandato a chiamare i Curiali per consultarsi: Anzi, (non so se *lo* sappiate) è già stata in trattato co 'l Signor *Geffri* zio di *Cimberto*, il quale per unirsi co'l Nipote a fare lo stabilimento della Famiglia, à di già accettato una buona somma, ed ogni momento s' aspetta in Città per questo Proposito.

Luc. Come ai tu tutte queste intelligenze?

Rof. Per via d' un' Arte, nella quale, grazie al Cielo, non la cedo a qualunque Cameriera della Gran Bretagna; per via dell' arte d' afcoltare, Signora, ma tutto in voftro fervizio.

Luc. Io faprò ben prefto tutto quel che tu fai: Lafciami fola, vattene *Rofetta*; Eh fenti. bifognerà che io ti dia congedo, perchè mia madre dice ch' io non devo converfare con le mie ferve, benchè io non abbia altri da converfare.

Rofetta parte

Quanto infelici fiamo noi che abbiamo gran Dote! Niuno ci guarda con indifferenza, Niuno tratta con noi alla reale: Con tutto ciò da tutti quelli che mi fono ftati fin'ad ora offerti, fono ftata trattata co'l più gradevole degli Abufi, con l' adulazione: Ma ora da quefto flemmatico Pazzo fon riguardata come un Niente; o come una vil cofa incontrata a cafo. Egli è, ti fo dir' io, troppo favio, troppo dotto, per dare alcun luogo a defiderij, ed io non fo come quefto Saccente, chiami i fentimenti d' Amore e di paffione.---- Eccolo con

m'a

mia Madre--- Sarà molto, ſe pur mi guarda: Ma s'ei lo fa, moſtra curarſi di me quanto d'alcun Mobile della Camera.

La Signora Silandi *e* Cimberto *e Detta.*

Signora. Sil. Oh quanto ammiro queſto voſtro nobile e dotto Guſto, et il degno Riguardo che avete alla noſtra antica et onorevole Caſa, penſando alla Maniera di conſervarne il Sangue tanto illibato, quanto ſia poſſibile nella Diſcendenza.

Cim. Ma realmente, Signora, le Fanciulle d' oggidì ſono aſſuefatte a Diſcorſi d' una tal propenſione; e le loro immaginazioni ſono tanto accarnite e aſſanguate; che un' Uomo di ſenſo non può parlare da eſſere inteſo. Elleno non anno idee di felicità, ſe non quelle che ſono più groſſolane, che il cavarſi la Fame e la Sete.

Luc. [Con quanta rifleſſione è mai ſciocco!]

Cim. E per verità, Signora mia, i' ò conſiderato per brutaliſſimo Coſtume, che le Perſone di primo Carattere nel Mondo, vadano tanto ordinariamente e con sì poca

vergogna a letto, come se andassero a Tavola: procedono alla propagazione della Specie, tanto apertamente; quanto alla preservazione dell' Individuo.

Luc. [Quella che volentieri andrà in letto con te; non avrà alcuna vergogna, sicuramente.)

Signora Sil. Oh Cugino Cimberto! Cugino Cimberto! quanto elevato, quanto raffinato è il vostro Intendimento! Ma in fatti è troppo vero che non v' è cosa più ordinaria del sentir dire nelle meglio governate Famiglie: la Signora e il Padrone sono andati a letto: e chi sa che ciò non sia stato detto di me.---

Coprendosi la Faccia co'l ventaglio.

Cim. Licurgo, mia Signora, fece differente Istituto. Fra i Lacedemoni, tutte le Donne eran pregne, e niun' altro che le madri, sapeva da chi: i loro Ritrovi erano secreti, e gli amorosi congressi sempre furtivi, nè v' erano tolerati, come fra noi, questi aperti intrighi d' ambo i Sessi, sotto l' audace nome di Matrimonio.

Signora

Signor Sil. Oh fofs'io viffuta in quei tempi! e fofs'io ftata una Matrona di *Sparta!* Poteva una allora, fecondo quella modefta Iftituzione, aver dieci figli con meno indecenza, che averne uno adeffo nella confufione della noftra moderna e sfacciata Maniera.

Luc. (E pure, poverina, è paffata per tutto il moderno Cerimoniale, ed io quì ne fono un malinconico Teftimonio.)

Signora Sil. Or parliamo del noftro affare. Cotefta Ragazza che paffeggia per la Camera; à da effere voftra Moglie Ella non à, lo confeffo, nè Idee, nè fentimenti che la dimoftrino nata da una Madre che penfa.

Cimb. L' ò offervata: Il fuo vivace Afpetto, l' Aria libera, e il guardo difinvolto, la palefano per molto.---

Luc. Molto che?

Cimb. Alla Sil. Signora, fatela; fe vi piace, ftare un poco più in là.

Signora Sil. Lucinda, non gli dir niente. Tu non fei degna d' averlo. Se tu foffi fua Moglie; potrefti parlare ad un tal Marito,

ſol quando egli parlaſſe a te. Io ſto diſponendo de' fatti tuoi con chi è aſſai più di te in ogni Coſa.

Cimb. Signora, non potete fare a meno d'oſſervare a quante inconvenienze io m' eſponga: Sperando però che Voſſignoria ſia per eſſermi indiviſibile compagna. Quanto alla Giovinetta; ella è un' impedimento piuttoſto che un' ajuto ad un' Uomo di Lettere e di ſpeculazione. Signora, non v' è Rifleſſione nè Filoſofia che poſſano a tutt' i tempi ſottomettere la vita ſenſitiva: L' Animale vuol talvolta traſportar via l' Uomo. Oh che belle Labbra vermiglie!

Luc. Di grazia, non parlate così di me.

Cimb. Bello abbaſtanza quell' ondeggiamento del ſeno.

Luc. Ma Signora Madre, non lo ſentite?

Cimb. Quel petto in fuori!

Luc. Intolerabile.

Cimb. Che fior di ſalute!

Luc. Poſſa trar l' ultimo fiato.

Cimb. Superbetta.

Luc. Minchioncello.

Cimb.

Cimb. Dico, Signora Cugina, che l' Impazienza della Fanciulla, mentre noi la ſtiamo a riguardare; mette più in moſtra tutte le di lei Attrattive. Che Braccia! che Collo! che Molla nel paſſo!

Luc. Che maniera è queſta d' eſaminarmi tutta così? Strana Creatura.

Cim. Che Elaſticità nelle Vene e nelle Arterie!

Luc. Io non ò nè vene nè arterie.'

Signora Sil. Oh figlia, aſcoltalo: Non ſenti come parla elegantemente? è un' Uomo erudito: è conoſcitore di quel che tu ài.

Cimb. Oh quel loquace Invito del ſuo garbo! Oh quel ſuo rigoglioſetto rappigliarſi! quello Sdegnetto che ſi vede ora in quella vaga Coſettina! La conſidero però in queſta occaſione, ſolamente come una che ſia per eſſer gravida.

Luc. (Oh che familiare ſacciuto inopportuno Animale!

Cimb. E gravida indubitamente è per eſſere ogn'anno: temo che per molti anni non avrò diſcrezione di farle avere una ſtagion di ripoſo.

Luc.

Luc, Oh che Mostro! non è possibile sopportarlo. Che odioso Sciocco! No non si può soffrire d' esser' esaminata come un Cavallo in vendita.

Cimb. In vendita! Oh Ella è molto idiota, ma è però molto ben fatta: Fatela ritirarsi: ò già veduto quel ch' ella è.

[Lucinda *parte in collera*.

Signora Sil. Va va Impertinente. Mi vergogno di te.

Cimb. Non c' è male.--- Voi sapete già che le genti di condizione, trattano i Matrimonj per via di Legisti: (*rassettandosi allo specchio*) e la Donna nel contratto, come il Casale nella vendita d' una Tenuta, va per Giunta: e che importa poi s' ella è buona o cattiva? non si considera per niente.

Signora Sil. Così è: e perciò non mi parlate della sua Gioventù, Bellezza ed altre perfezzioni, come il Commune le pensa; perchè la sciocchereIla non è civile.

Cimb. So che il vostro esaltato intendimento, astratto da' volgari pregiudizj; non s' offenderà quand' io vi dichiaro che mi accaso

caſo ſolamente per farmi un ſolo Erede, e non per avere una Colonia. Queſta Fanciulla, ſe ne oſſervate la Coſtituzione, pare che ricerchi proviſione per una Decina di Figli per lo meno.

Signora Sil. (Con tanto ſpirito e dottrina, oh com' è conſiderato! Oh che ottimo Economo!) Ma io non poſſo farla differente da quella ch' è, nè dire ch' ella ſia molto migliore delle altre Fanciulle del noſtro tempo, o ſia buona ad altro che ad eſſere una madre. O' già dato però le direzzioni per il Contratto Matrimoniale. Ed il Procuratore del Cavalier Geffri de' Cimberti, à da venire in queſt' ora ad abboccarſi co'l mio, circa l' unione ancora del ſuo Stato, co'l voſtro: Acciò voi poſſiate allora ſtabilire a *Lucinda* quel Quarto dotale che le conviene: Quanto a lei ſteſſa poi; non ne parlo per ombra.

Cimb. No no no, non s' uſa più. La mia rifleſſione e filoſofia non mi faranno caricar troppo la mia Famiglia.

Signora Sil. Or non ſaprei che farci, Cugino mio, ma in fine in fine, ella è, per quel che

vegg-

veggo, come ogn' altra figlia di qualunque altra perſona.

Cimb. Queſto è vero, Signora Cugina.

Viene un Servitore che parla all' orecchio alla Signora Silandi.

Signora Sil. Oh, i Legiſti ſon venuti, ed ora ſentiremo quelche avranno riſoluto circa il punto, ſe ſia neceſſario, che il voſtro zio Cavalier GEFFRI debba unirſi con voi circa lo Stabilimento vedovile di mia Figlia. Ma Cugino mio, vi biſognerà aver molta pazienza con coſtoro. Queſti due Legiſti ſono, mi vien detto, di differente ſorta: uno è Conſigliero, l' altro è Procuratore: il Conſigliero per un' impedimento di lingua non va mai nel Foro, ma è Colerico all' eſtremo, e non può patire d' eſſer' impugnato: L' altro è caldo egualmente, ma d' una lingua così ſpicciata, e così pieno di ſe ſteſſo; che non laſcia mai ſpazio per una parola d' un' altro.

Cimb. Oh; ſono il Procuratore *Targhetti*, e il Conſigliero *Brambi*; ne ò ſentito parlare.

Signora

Signora Sil. Appunto quelli. Falli entrare.
Al Servo che parte.

SCENA II.

Mirtilo *e* Brighella *Travestiti.*
e detti.

Signora Sil. Signori, Questo Gentiluomo è la Parte interessata, il Signor *Cimberto*: Spero che avrete già ben considerato il tutto.

Tar. Sì Signora: Siamo convenuti che sia necessario il fi-fi-fi-de co-co-co-mmisso.

Bram. Signora sì. Il Signor Consigliero et io siamo rimasti d' accordo, com' egli v' à già detto, che il Fidecommisso sia tripartito: e tripartito pur sia, poichè il Cavalier CEFFRI deve essere una delle Parti. Il quondam CIMBERTI seniore, nel mille seicendicinnove lasciò tal direzzione scritta, come apparisce in un' antico Protocollo ch' è nelle mani del Signor Consigliero, ed al quale ricorrendosi; puossene avere più ampla informazione.---

Tar.

Tar. Sì Signore. E dalle Scritture che ſono in voſtre mani, appariſce che.--- Che.---

Br. Mio Signor Conſigliero, vi prego a non fare Illazioni da quanto è in mia Cuſtodia, ma a parlar ſolamente di quel che deduceſi dalle voſtre ſcritture. Io non voglio moſtrare quell' Iſtrumento finchè il mio Cliente non è in Città.

Cimb. Voi ſapete meglio d' ogn' altro le voſtre Convenienze.

Signora Sil. La queſtione è ſolamente, ſe il il Fidecommiſſo ſia tale; che ricerchi la preſenza del Cavalier Geffri mio Cugino nel noſtro affare.

Bram. Sì Signora, in quanto alla Signoria di *Tretripletta*, ma no, inquanto al Caſale di *Gringribbera*.

Tar. Io dico che *gr-gr-* che *grin-grin-gribbera* va nella medeſima Ca-ca-ca-tego-goria, che *Tri-tr-triple-pletta*---, per-perchè,--

Bram. Eh, voi rimontate alla tranſazzione del Cavalier RAFFAELLO, fatta nel mezzo del paſſato ſecolo, e precedente a quella del noſtro *Cimberto* ſeniore, a tenore della quale.---

Cimb.

Cimb. Tutte queste Dispute sono inutili, e perciò desidero che v' accordiate insieme, e mettiate in iscritto distintamente il Tutto: Poi fatemi avere una Copia del Risultato, ma in lingua volgare.

B. Ed in qual lingua abbiamo noi parlato sin ora?

Targ. Bene, così si farà:

B. E più presto che sia possibile: Servitor loro, perchè ò gran fretta per altre cose.

parte.

Cimb. BRAMBI è andato via di mal' umore.

Targ. L' ò tocco su'l vivo, ci-ci-circa il Caca-casale di *Gr-gr-gringrib-gribbera.*

Signora Sil. Me ne sono accorta - eh Signor TARGHETTI, vi manderò a chiamare, subito che arriverà il Cavalier GEFFRI, e spero che allora il tutto sarà aggiustato.

Tar. Io sarò in Ca-ca-casa all'ore so-so-solite.

parte

Cimb. Signora Cugina, or se le piace, verrò a servirla alla tavola del Te, dove sentirò da Vossignoria Raziocinio e buon Senso, dopo tutta questa Mozzorecchieria e cattivo Gergo.

Signora

Signora Sil. Maravigliosa Cosa è, Signor Cugino, che gli Uomini di tal professione non si studjno di dire la sostanza di quel ch' anno a dire, in un linguaggio intelligibile: Sicuramente ci troverebbero il lor Conto.

Cimb. Forse che sì, Signora mia, con persone del vostro Intendimento, ma non credo che ce'l troverebbero co'l Generale. Il Volgo non avrebbe rispetto alcuno per la Verità e per lo Sapere; se fossero esposti nudi alla vista.

Troppo semplice è il Ver d' arte spogliato.
Se il Mondo vuol così; resti ingannato.

Fine dell' ATTO III.

ATTO

ATTO IV.

SCENA I.

Appartamento del Signor Lelio Beville.

Lelio *con Lettera in mano, Seguito da* Brighella.

B. PER vita mia, Signore, non ne ſo niente: non ò mai fatto motto alcuno al Signor *Mirtilo* circa la Lettera di Voſſignoria alla Signora *Lucinda.*

Lel. Perchè pazzo, ai tanto ſpavento? Non ſuppongo che tu l' abbia fatto: Quel che vorrei ſapere, è, ſe il Signor *Mirtilo* moſtrò alcun ſoſpetto, o ti fece alcune domande per farti dire caſualmente d' aver portato una tal Lettera per me queſta mattina.

B.

B. Ma Signore, s' egli m' aveſſe fatto qualche domanda, come avrei potuto impedirlo?

Lel. Chi ti richiede ciò? Animale, ti domando quel ch' egli ti diſſe.

B. Quando in una ſua camera mi traveſtivo da legiſta, ſecondo il voſtr' ordine, egli mi domandò s' ero ſtato queſta mattina dal Signor *Silandi*, e così gli diſſi che andavo là ſpeſſo, perchè ſe io non aveſſi detto così; egli avrebbe penſato che ci foſſe ſtata qualche coſa di più nel mio andarvi adeſſo.

Or. Beniſſimo - [trovo che la cautela di queſto ſciocco gli à data queſta geloſia] ti fece altre domande?

B. Signorsì: ora mi ricordo che venendo noi via in una Carrozza, da Caſa *Silandi*; *Brighella*, mi diſſe, quand' io venni dal tuo Padrone ſta mattina; egli ti comandò d' andare per la riſpoſta d' una lettera; dimmi, gliene portaſti alcuna? Oh, diſs' io, Voſſignoria vuol pigliarſi gioco di me, vuol vedere ſe io poſſo tenere un ſegreto.

Lel,

Lel. E così per moſtrargli che tu potevi; gli diceſti che tu n' avevi uno?- *Brig*-Signore. [*Reſta confuſo.*

Lel. A che vili azzioni la Geloſia fa abbaſſar gli uomini! come vilmente egli à uſato artificio per fare che un ſervo tradiſſe il Padrone! E bene, quando ti diede egli queſta lettera per me?

B. Signore, la ſcriſſe prima di levarſi la toga nella ſua camera.

L. Beniſſimo: E che diſſe quando gli portaſti la riſpoſta?

B. Parve un poco in collera, e diſſe: molto bene.

L. Sapevo che avrebbe moſtrato ſerietà-- va in ſala.

B. La non mi quadra: temo di qualche imbroglio--- [*eſce*

L. feci buon viſo, mentre il mio ſervo era quì, ma non ſono mai ſtato più intieramente diſturbato. Che Uomo caldo! ſcrivermi una disfida, ſupponendo artificio in me: quando me gli profeſſai vero amico. Poſſo viver contento ſenza gloria, ma no con vergogna. Che s' à da fare? ma conſideriamo

ſideriamo prima anche un' altra volta la Lettera di *Lucinda.*

Mio SIGNORE,

SPERO che non diſconvenga al carattere di Gentildonna, il confeſſare che la voſtra maniera di ritirarvi da un trattato di Matrimonio nella noſtra famiglia, e il deſiderare che il rifiuto venga dalla noſtra parte, ſiano più obbliganti che il corteggio fattomi da chi temo che ſia per toccarmi in ſorte; ſe il voſtro Amico non farà il ſuo poſſibile per noſtra commune ſalvezza e felicità. O' *alcune ragioni di deſiderare che il Signor* Mirtilo *non ſappia nulla di queſta Lettera per adeſſo, e ſono*

Sua umiliſſima Serva,

Lucinda Silandi.

Ma

Ma il POSCRITTO?

NON voglio nasconderui cosa alcuna: e perciò sappiate che la mia ragione di celar questa Lettera al Signor Mirtilo, *è l' esser' egli di geloso temperamento il quale mi dà qualche timore; ma la mia stima per lui, m' inclina a sperare che ciò solamente sia un cattivo effetto il quale talvolta accompagna un tenero amore, e che possa esser curato da savia e prudente Condotta.*

Così questa Dama m' à fatto amico e confidente suo, e si mette, per così dire, sotto la mia protezzione: non posso immediatamente dire a *Mirtilo* il contenuto di questa Lettera, prima di curarlo della violenta e intrattabile passione di gelosia, e così servire l' uno e l' altra, con disubidir lei in quanto alla segretezza, più che con l' adempire le di lei direzzioni. --- Ma che risolverò dunque circa questo Duello che il costume à imposto sopra ognuno che voglia vivere con riputazione ed onore? Come potrò

io preservarmi da imputazioni? Egli per certo chiamerà o penserà timore qualunque giustificazione senza battersi. Ma la sua Lettera.-- voglio rileggerla.

Mio Signore,

Voi m' avete trattato vilmente, corrispondendo, et avanzando una pratica dove mi diceste essere indifferente: ò cangiato spada da che non vi ò veduto, ed ò stimato convenevole il darvene avviso per il primo incontro fra voi e l' offeso

Mirtilo.

Brighella viene.

B. Il Signor *Mirtilo* è alla porta, vuol Vossignoria vederlo?

L. Stupido! perchè non farlo salire?

Brig. parte.

E bene, ò pensato quel che ò da fare. Egli è innamorato, e in ogni circostanza di sua vita è diffidente. Mi bisogna concedere--- ma eccolo.

Entra

Entra Mirtilo.

Le ſono eſtremamente obbligato di queſt' onore: in che devo ſervirla?

M. Il tempo il luogo la noſtra lunga conoſcenza e molte altre circoſtanze che mi riguardano in queſta occaſione, mi sforzano ſenz'altra cerimonia o conferenza, a deſiderare che voi non ſolamente vogliate, come avete già fatto, confeſſare la ricevuta della mia Lettera, ma ancora adempirne la richieſta: mi biſogna ancor più che la corta riſpoſta.--- *O' ricevuto la voſtra, ſarò a Caſa.*

L. Confeſſo d' aver ricevuto una Lettera da voi di molto inuſitato ſtile, ma intendendo io che ogni coſa in queſto affare ſia di voſtro moto, e di voſtra propria ricerca; non voglio intendere altro che quanto vi piacerà di confermarmi a bocca: e mi ſono già ſcordato del contenuto della voſtra Epiſtola.

M. Queſta freddezza conviene moltiſſimo all' abuſo che avete già fatto della mia ſemplicità

cità e confidenza: Io vedo che la voſtra moderazione tende al voſtro vantaggio e non al mio, alla voſtra ſicurezza e non alla conſiderazione dell' Amico.

L. Alla mia ſicurezza, Signor *Mirtilo!*

M. Sì, alla voſtra ſicurezza, Signor *Lelio.*

L. Or vedete, Signor *Mirtilo*: So bene che non poſſo diſſimular d' intendere quelche volete: -- Ma ſapete pure che ò ſpeſſo diſapprovato le Deciſioni introdotte da un tiranno Coſtume alla rovina di tutte le legi divine et umane.

M. Eh Signor *Lelio*, Signor *Lelio*. Sarebbe un' ottimo primo principio in quelli che anno tenera coſcienza, l' avere tanto abborrimento al fare ingiurie; quanto.---

L. Quanto che?

M. Quanto il temere di ſoſtenerle.

L. Temer di ſoſtenerle! ma tale apprenſione è giuſta o biasmevole, ſecondo l' oggetto del timore --- v' ò ſpeſſo detto in confidenza di core, che abborriſco l' audacia d' offendere l' Autore della vita, e in una medeſima azzione, commettere delitto contra di lui,

e im-

e immediatamente affrettarsi al suo Tribunale.

M. Signor *Lelio*, sappiate che questa freddezza, questa gravità, questa jattanza di buona Coscienza non mi toglieran mai per inganno, la mia Dama. Voi avete in fatti un' ottima scusa per curarvi di vivere: La speranza di possèder *Lucinda*. Ma considerate che altrettanta ragione ò io d' esserne annojato, se devo perderla: ed il mio primo Attentato per ricovrarla, sarà il farle vedere di qual coraggio sia chi dovrà essere suo custode e Protettore.

L. Mostrami co'l minimo argomento, che sono autorizzato di vendicare con la propria mano, alcun' insulto di questa specie; e ti voglio mostrare --- che il castigarti --- appena merita il nome di coraggio, --- Leggiero, Inconsiderato che sei. --- Non v' è, Signor *Mirtilo*, tanto terrore in una subitanea furia, e voi dovrete, senza saper perchè, raffreddarvi; come vi siete, senza, saper perchè, riscaldato.

M. E' la Persona che s' ama, una sì piccola causa di collera? Voi forse che non sapete

che ſia l' amare, e che avete il voſtro pronto commodo ſtraniero Divertimento per le voſtre ore oziose, e che avete dalla fortuna una ſpecioſa apparenza, ed altre avventuroſe circoſtanze, facili Mezzi al poſſeſſo d' una Donna d' onore; voi non ſapete no, che ſia l'eſſere ſpaventato e ſtraziato dall' inquietudine e dal terrore di perdere molto più che la vita. Il voſtro Matrimonio, fortunato che ſiete! s' avanza come un' Affare commune, ed intanto avete la voſtra Schiava errante, la voſtra Principeſſa dell' Indie, per li voſtri dolci Momenti di gioja, la voſtra commoda e prontiſſima *Indana*.

L. M' avete punto oltre la pazienza d' un' uomo, e ſono ſcuſabile al coſpetto dell' Innocenza (o per la debolezza dell' umana natura che non può più ſoffrire) in accettare il voſtro invito, e in adempire la voſtra Lettera--- vi ſieguo.

B. M' à chiamato, Signore? m' è parſo così, l' ò ſentita parlare alto.

L. Sì, va, chiama una carrozza. (10)

B.

B. Signore --- Padrone, Signor *Mirtilo* --- Amici --- Gentiluomini --- che pensate di fare? Sono solamente un servitore, o----.

L, Chiama una Carrozza. [*B. parte*

L. [*A parte*] Sento che, sebben provocato all' estremo, ritorno in me stesso al venire d' un Terzo, anzi d' un mio servo: e non avrò poi rispetto abbastanza a tutto quello che ò ricevuto dalla puerizia, all' obbligazione verso il migliore de' Padri, e ad una infelice Vergine ancora, la di cui vita dipende dalla mia?

[*Serrando la porta.*

[*A Mirtilo.*] O', grazie al Cielo, avuto tempo di considerare, e non voglio per timore di quelche un' uomo così temerario come voi, possa pensare di me; tener più lungamente velata la falsa apparenza, sotto la quale la vostra infermità di temperamento vi tormenta, mentre troppo riguardo forse ad un falso punto d' onore fa ch' io prolunghi la vostra pena.

M. Son certo che il Signor *Lelio* non può dubitare che io vorrei aver satisfazzione dalla

ſua Innocenza, piuttoſto che dalla ſua Spada.

L. Perchè dunque voleſte voi domandarla a primo dalla Spada?

M. Conſiderate che voi ſteſſo non vi ſiete adirato ſe non quando io parlai ſvantaggioſamente della Perſona che amate.

L. E' vero, ma laſciate che io vi dica che v' ò ſcampato dalla maggiore Infelicità, con tutto che aveſte avuto il meglio della conteſa: Vi conoſco tanto bene; che ſon ſicuro che l' aver trovato queſta Lettera indoſſo ad un' uomo ammazzato da voi, ſaría ſtato peggio che morte a voi ſteſſo.--- Leggetela--- [quando egli ſarà ben mortificato, e la vergogna avrà ſuperato la geloſia; quand' egli avrà ravviſato ſe medeſimo intieramente; meriterà d' eſſere aſſiſtito per ottenere *Lucinda*.

M. [Con qual Superiorità egli à rivolta l' ingiuria ſopra di me, come Offenſore! Comincio a temere ch' io ſono ſtato troppo traſportato---*un Trattato in noſtra famiglia*! non è queſto dir troppo? Ricaderò nel medeſimo ſoſpetto --- trovo nel Poſcritto qualche

qualche espressione della mia Gelosia. Ma--- con qual viso poss' io vedere il mio Benefatorre? il mio Avvocato? che ò trattato come un traditore --- Ah! *Lelio* con quali parole poss' io.---

L. Non ne bisognano. Il convincere, è molto più che il Vincere.

M. Ma potete voi?---

L. E' più che ricompensa dell' inquietudine che m' avete data, il cangiamento ch' io vedo in voi verso di me. Ahimè! che Machine siamo noi! il vostro Volto è cambiato in quello d' un altr' uomo, in quello del mio Compagno e del mio Amico.

M. Come ò potuto mai essere così precipitoso!

L. Non più di grazia.

M. Lasciatemi riflettere a quanti Amici sono morti per la mano de' loro Amici, per mancamento di temperanza: e dovete permettermi di ridirvi, quanto io sia tenuto a quello spirito Superiore co'l quale m' avete sottomesso --- Che sarebbe divenuto d'uno di noi, se voi foste stato dedole al par di me, et incapace di ragione?

L. Mi congratulo con ambidue noi del reciproco Scampo, e ſpero che la memoria di ciò ne farà Amici più cari che mai.

M. Caro *Lelio*, la voſtra Amichevole condotta, m' à convinto che non v'è coſa degna d' un' uomo, ſe non è guidata dalla ragione, e convenevole alla pratica della Virtù e della Giuſtizia: e pur non oſtante, oh! quanti ſono ſtati ſacrificati a quell' idolo della irragionevole opinione degli uomini! i quali ſono in quella tanto ridicoli; che ſpeſſo vengono alle ſpade con diſſimulato ſdegno, e con reale timore.

Da Onor traditi, e da Vergogna aſtretti
Arriſchian l'Eſſer, per ſerbarſi un Nome:
Nè ardiſcon di por mente
A sì tremendo Inganno,
Finchè immerſi in dolente
Orrida Eternità ſi deſteranno.

SCENA

SCENA II.

Il Barco *di* Corte.

Il Cavalier Beville, *et il Signor* Silandi.

C. B. Datemi licenza però, Signor *Silandi*, essendo noi in Trattato d' unire le nostre Famiglie, di far menzione solamente degli Affari d' un' antica Casa ---la Genealogia e la Stirpe devono esser di qualche considerazione in un Negozio di questa sorta.---

Sil. Genealogia! Signor mio, ve n' è stata in nostra famiglia, una molto grande. Galfredo fu Padre d' Eduardo, Padre di Tolomeo e di Crasso, Padre del Conte Riccardo, Padre d' Enrico Marchese, Padre del Duca Giovanni.----

C. B. Come vaneggiate, Signor *Silandi*? tutti questi gran nomi in vostra famiglia?

Sil. Questi? Sì Signore -- e ò sentito al mio Padre nominarli tutti, ed ancor più.

C. B. Sì Signore? ed à egli detto ch' erano tutti nella vostra Famiglia?

Sil. Signor sì, egli li manteneva tutti --- era il più gran Partitante di Galli dell' Inghilterra. (11) ei disse una volta, che il Duca Giovanni avea vinto molte Battaglie senza mai perderne una.

C. B. Oh Oh, Servitor Padron mio, vi ridete ch' io mi picchi della mia Genealogia.--- ma vi dico che non ò mai sentito se non chi mancava di questo Vantaggio, disprezzarlo.

Sil. Ed io non ò mai sentito alcuno che abbia molti migliori vantaggi, metter questo in conto. Ma Signor mio, stimatevi pure come vi pare, per la vostra antichissima Casa, e lasciatemi parlar liberamente d' ogni cosa che vi piaccia di mettere a vostro conto in questa occasione. --- non ò fatto ancora obbiezzioni alla Famiglia del vostro figlio; dubito della sua Morale.

C. B. Non posso fare a meno di dire che quelche può ingiuriare il credito d' un Cittadino,

tadino, possa essere di niuna macchia all' onore d' un Gentiluomo.

Sil. L' onore d' un Gentiluomo è soggetto ad esser macchiato da altrettanto piccola cosa, che il credito d' un Negoziante. Noi parliamo d'un Matrimonio, ed in tal caso il Padre d' una fanciulla non stimerebbe un' accrescimento all' onore o al credito dell' Amante--- il mantenere---

C. B. Non intraprendete di turbare il Matrimonio del mio Figlio con alcun' altra Donna.

Sil. S' applichi egli pure a qualunque altra, et abbia quante Femmine vuole.---

C. B. E' un discreto e sobrio Gentiluomo il mio Figlio.

Sil. Non ò mai veduto un' Uomo in tale impegno sobria e discretamente; che se ne sia mai distolto. La Decenza osservata nella pratica, ne nasconde fino l' iniquità nel Colpevole: Uno vi continua non perchè il suo appetito ve lo ritenga; ma certamente perchè egli è d' opinione di poterlo fare.

C. B. Sia pure quelche voi sospettate esser vero, avete voi l' intenzione di tener vergine

la

la vostra figlia, finchè troviate un' uomo ſenza queſto biaſmo?

Sil. Per quanto mi crediate Cittadineſco, ſappiate che io conoſco la Città e'l Mondo ---- e permettetemi di dire, che noi Mercanti ſiamo una ſpecie di Gentiluomini molto avanzati nell' ultima Centuria, e ſiamo tanto onorevoli e quaſi tanto utili; quanto voi Beneſtanti in terra, che vi ſiete ſempre immaginati d' eſſer tanto ſopra di noi. In quanto poi al voſtro mercanteggio, egli non ſi ſtende più in là d' un Carro di fieno o d' un Bue graſſo --- ſiete in fatti, un Popolo curioſo! perchè ſiete generalmente allevati in ozio, e per ciò dunque l' Induſtria dev' eſſere diſonorevole.

C. B. Non ve ne offendete: e ritorniamo al noſtro punto.

Sil. Oh! non me ne offendo --- ma non amo di laſciare alcuna partita acceſa. Le comparazioni ſon' odioſe, e tanto più in occaſioni di tal ſorta, mentre che progettiamo famiglie da produrſi d' ambo i lati delle medeſime.

C. B.

C. B. Ma il mio figlio è in viſta del Mondo, un Gentiluomo di merito.

Sil. E tale io lo credo --- ma ſono un' uomo eſercitato ed eſperto in avventure e diſaſtri. O' perduto in gioventù una belliſſima Moglie e ſeco una ſventurata Fanciullina. Ciò mi rende forſe troppo cauto a conſervare il Dono ſecondo fattomi dalla Providenza, e ad aſſere accurato, al poſſibile, di queſta figlia ---e con voſtra pace, ella è a me tanto Cara, quanto il voſtro decantato figlio a voi.

C. B. E giuſto per ciò l' ò deſiderata per mio figlio.

Sil Non v' è altro da opporſegli, ſe non queſta Dama Straniera, queſta Incognita. Talvolta un' uomo s' innamora d' un' artificioſa Creatura, e ſacrifica ogni motivo di vita a quella ſola paſſione.

S. B. Un' Uomo dell' intendimento di mio figlio, non può ſupporſi tale.

Sil. I più ſavj ſon caduti nella rete, e quand' uno ſi marita, eſſendo in quel caſo, o moſſo dalle richieſte altrui, o da più leggiere cagioni; ſta forſe per un meſe d' accordo

con

con la ſpoſa; ma poi, addio moglie---- la feſta è finita. Or' in poche parole, io non mi curo che la mia povera Fanciulla ſia mandata all' erba, e lo ſarà ſe---

C. B. Ma conſiderate vi prego, che mio figlio---

Sil. Venghiamo alle corte· queſta ſconoſciuta Signora, come v' ò detto, è tutta l'obbiezzione che gli fo: e comunque ſia, egli è certamente o è ſtato impegnato con lei---- e perciò ſon riſoluto di viſitarla in queſto dopopranzo, e dal di lei comportamento o dall' apparenza; m' avvedrò ſubito di quel ch' io dovrò temere o ſperare.

C. B. Son ſicuro che qualunque Ricerca circa il mio Figlio, ſe non vi ſia sbaglio, ſarà in ſuo vantaggio.

Sil. Lo ſpero tanto ſinceramente, quanto voi lo credete. Cavalier *Beville*, quando ſarò appagato in queſto gran punto, ſe la condotta del voſtro figlio corriſponderà al carattere che voi gli date; ſiate ſicuro ch' io deſidererò la voſtra Parentela, più che quella d' alcun' altro Gentiluomo della gran Bretagna. Servitor voſtro. [*parte*

Entra

Entra Onfri.

C. B. Oh *Onfri*, sei venuto à tempo, ò bisogno di parlarti, e dirti che la mia testa et il mio core sono in afflizzione per il mio figlio.

Onf. Potete fidarvi della sua discrezione, sono sicuro che potete.

C. B. Credo ch' io potrei, e pure ò mille timori, quando penso a questa gran Dote, e quando io considero le sue Prevenzioni o generose all' estremo in un' amore onorevole, o abbandonate affatto in un vizioso, e quando in ciascuno de' medesimi penso alla sua insensibilità verso il miglior prospetto di raddoppiare il nostro Stato: un padre che sà quanto utile sia la Ricchezza, e quanto necessaria fino a quelli che la disprezzano, un padre, io dico, *Onfri*, un padre non può sopportare ---

Onf. Non andate in collera, Signor Padrone, vi renderete incapace di prendere alcuna risoluzione nella vostra perplessità.

C.

C. B. E pure, per quanto io ſia in collera con lui, non vorrei ch' egli foſſe ſorpreſo in coſa alcuna----queſto mercantile Uomo ruſtico può andare groſſolanamente nell' eſame di queſto Affare, e parlare alla Gentildonna in una maniera diſobbligante.

Onf. Spero che no.

C. B. Spero che no? ma ſai tu alcuna coſa di lei, e di lui, o di tutto l' affare?

Onf. Caro padrone, ſo tanto; che gli ò detto giuſt' oggi, che aveate ragione d' eſſere ſecretamente in collera in quanto a lei.

C. B. T' avanzaſti a tanto? e che diſs' egli?

Onf. Le ſue parole furono queſte, guardandomi fiſſamente: O*nfri* quella Donna è una donna d' onore.

C. B. Come! penſi tu che le ſia marito? o che abbia diſegno di maritarla?

Onf. Non ſo che dirne----ma egli dice che non può ammogliarſi ſenza voſtro conſenſo finchè vivrete.

C. B. Se à detto così; io ſo che non mancherà di parola.

Onf. Ne ſon ſicuro.

C. B. Sicuro? e bene, questo è di qualche conforto----dunque non ò a far' altro, se non che esaminare a fondo questo affare, mentre dura questo Disturbo----Oh *Onfri!*

Onf. Non vi sentite male? spero.

C. B. Sì, che un' uomo sta male, quando è di malumore: esser' un Padre, e un' essere alla cura d' uno a cui si dà più spesso dispiacer, che diletto; giusto per quella cura che se n' à----Oh! potessero i figli sapere il Dover loro verso un Padre, prima di divenire Padri eglino stessi!----ma forse mi dirai ch' io sono un de' più felici Padri nel Mondo, ma t' assicuro che il più felice non è invidiabile.

Onf. La vostra pena procede non dalla cosa in se stessa, ma dal vostro particolar senso per la medesima----Voi siete troppo appassionato, anzi, lasciatemi dire, voi siete ingiustamente apprensivo nella vostra passione. Il mio Padrone Signor *Lelio* non v' à mai offeso, e vuole, lo so che vuole, fare ogni cosa che voi dobbiate aspettare da lui.

C. B. Non vuol pigliare però tutto questo danaro con questa Fanciulla----e per quanto vedo,

vedo, egli avrà certamente tanta moderazione; che penserà di non dover forzare la sua volontà per considerazione alcuna.

Onf. Egli deve maritarla, e non voi: egli à da viver con lei, e non voi, Padrone.

C. B. Non so che pensarmi, ma so che nulla può esser più miserabile che l' essere in questo dubbio ---sieguimi: bisogna ch' io venga a qualche risoluzione.

SCENA III.

Appartamento di Lelio.

Brighella *e* Rosetta.

B. E bene, Signorina, se dovete parlare co'l Signor *Mirtilo*; gli parlarete: egli è ora co'l mio Padrone, nella libreria.

Ros. Ma tu devi lasciarmi sola con lui, perchè egli non potrebbe farmi un Presente, nè io civilmente pigliarlo, dinanzi a te: Oh! sarebbe un' indecenza.

B.

B, Sarebbe veramente convenevole a me il ritirarmi, e lasciar la mia Ragazza con un' altro.

Ros. Egli è un Gentiluomo, e si comporterà civilmente.

B. Così credo anch' io; ma pure non voglio star molto alla lontana, e così arrischierò di ----fidarmi di te. --- vado a chiamartelo.

[*parte*

Ros. Che Diavolerie ci son mai fra la mia Padrona e'l Signor *Mirtilo* per semplice Puntiglio! io potrei a qualunque ora del giorno farli essere insieme, e vorrei farlo---- ma ella non mi vuol lasciar mettere in opra le mie machinette. Ma s' egli venisse mai dov' ella è, so bene che le darebbe gran contentezza: Voglio perciò farle una gradita Violenza, e sorprenderla nelle di lui braccia. Sono sicura che piglio le più regolate misure. S' io fossi nel suo caso et ella nel mio; penserei ch' ella fosse la miglior Cameriera del Mondo.

Vien

Vien Mirtilo *e* Brighella.

Oh, voi e'l Signor *Lelio* fiete i bei Galanti, a lafciare una Dama come la mia Padrona in tanto afpra Condizione, e a non tentare di rifcuoterla alla fua libertà, o almeno di toglierla dal pericolo di dover' iftantemente maritar quel *Cimberto*.

Mir. *Brighella* andava pur dicendo così----ma che s' à da fare?

Rof. Che s' à da fare, quando un' Uomo non fa trovar modo d' andare dalla fua Innamorata!---E perchè non mettete foco alla noftra Cafa, o alla Cafa vicina, per farne così fuggire, e portarne via?

Mir. Come, *Rofetta?*

Rof. Sì, Sì, chi farebbe quel Briccone che negaffe di metter' a foco una Cafa, di fare una riffa, o alcun' altra così piccola cofa; quando non vi foffe altra maniera di venire a me?

B. *Rofetta*, obbligato.

Rof. E perchè no? non fi fente ogni giorno chi s' impicca per amore? e non vi farà chi arrifchierà

arrischierà di farsi impiccare per la medesima cagione? O foss' io un' Uomo!

Mir. Qual virile impresa vorreste ch' io tentassi? secondo, però l' idea che Vossignoria à d' un' uomo.

Ros. Siate solamente una volta quelche una volta o l' altra voi potete essere e desiderate d' essere o dovete essere.

Mir. Figlia cara, parlatemi schietto e considerate ch' io nella mia condizione non posso essere di buonissimo umore ---- voi mi dite d' esser' una volta quelche devo essere.

Ros. Sì Sì----volli dir solamente d' essere un Vecchio: io ve l' ò veduto fare a meraviglia alla Mascherata: in poche parole, il Vecchio Cavalier *Geffri* è aspettato a momenti in Città per unirsi al Contratto matrimoniale circa lo Stabilimento----egli è mezzo cieco, mezzo zoppo, mezzo sordo e mezzo muto, benchè nelle sue passioni e desiderij egli sia tanto infervorato e ridicolo, come quando era nel vigore della gioventù.

R,

B. Vieni al fatto e non tener ſoſpeſo queſto Signore per il piacere d' eſſer corteggiata, come fai con me.

Roſ. Ve l' ò viſto fare alla Maſcherata in perfezzione: andate e mettetevi quell' abito medeſimo, e venite a Caſa noſtra, come ſe foſte il Cavalier *Geffri:* non v' è chi lo conoſca ſe non io che ſon nata nella Parochia della quale egli è il Padrone diretto, e l' ò veduto ſpeſſe volte a Chieſa nella campagna. Non eſitate, venite: penſeranno che portiate una certa ſicurezza contro il Signor *Mirtilo*, e portarete *Mirtilo* ſteſſo. Laſciate il reſto a me, io laſcio queſto a voi: e aſpettate---non vi conoſcono, v' ò detto, e vi credono fuor di Città, e ſarà lo ſteſſo che vi ſiate per ſempre, ſe perdete queſta opportunità----devo andarmene, ſo che m' aſpettano a Caſa.

Mir. Roſetta mia Cara!

[*Le dà di piglio, la bacia, e le dà del danaro.*

Roſ. Oibò, i miei baci non ſono miei proprj, m' avete fatto violenza, ma voglio portarli a chi veramente appartengono

(*Brig.*

(*Brig. la bacia*) Vieni, accompagnami giù per le ſcale, e laſcia queſto Innamorato a penſare all' ultima Corſa per il Palio.

[*eſcono*

Mir. Penſo di tentare iſtantemente queſto ſtrano Eſpediente --- La ſtravaganza del medeſimo mi renderà men ſoſpetto, e mi darà l' opportunità d' aſſerire le mie ragioni a *Lucinda*, ſenza la quale non poſſo vivere. Ma oh quanto ſono mortificato per la mia condotta co'l povero *Lelio*! deve penſar male di me --- Non ſo come riavermi e ripigliare ſpirito abbaſtanza per tale avventura --- e pure devo tentarla ſe non per altro; per eſſere almeno vicino a *Lucinda* nelle ſue preſenti perpleſſità, e per certo,

Il proſſimo Diletto
Al Traſporto in Amore,
E' il ſollevar la ſua Bella in quell' ore
Che una cura crudel le affanna il petto

Fine dell' ATTO IV.

ATTO V.

SCENA I.

Casa Silandi.

Rosetta *che fa lume a* Mirtilo *travestito: la Signora* Silandi, Lucinda *e* Cimberto.

S. ORA che v' ò accompagnato fin quì, Cavalier *Geffri*, scusatemi se vi lascio per momenti: vo a dare ordini necessarij per il vostro Commodo. [*parte*

Mir. Non vi ò veduto, Nipote mio, dalla vostra età di dieci anni: e siccome vi conviene conservare il nostro nome e famiglia; così in termini ragionevoli, sono per unirmi con voi nel vostro stabilimento: benchè per dirvela, questo è il primo Mercante apparentato nella nostra Casa.

Lu. [In mal' ora: son' io un mercante, perchè mio Padre lo è?]

Mir. Ma è egli attual Traficante?

Cim.

Cim. Non si può nascondere la disgrazia: egli trafica in tutte le parti del Mondo.

Mir. Non abbiamo avuto mai nella famiglia uno che fosse discendente da chi facesse alcuna cosa.

Cim. Signor Zio, giacchè è una fanciulla che anno sola, io sono, per l' onore della mia famiglia, già disposto a prenderla e ad immergerla nel nostro Nome, nè vi sarà alcun male.

Mir. Prudente e generosa risoluzione! è questa la Giovane?

Cim. Sì Signore.

R. Cara Padrona, non andate in collera, ma lasciateli correre all' estremo nella loro stravaganza: sentiteli finchè crepano.

Mir. Non poss' io vederla più da vicino? Gli occhj miei sono deboli.

R. In oltre sono sicura che il Zio à qualche cosa che merita la vostra attenzione: sarà mia cura d' allontanare il Giovine, e lasciarvi ad osservare quelche potrà cavarsi dal Vecchio a vostro vantaggio.

Cim. Signora, questo Vecchio gentiluomo vostro Zio desidera d' esservi presentato, e

di vedervi più dappresso --- accostatevi Signor Zio.

Mir. Con licenza, Signorina, (*si mette gli occhiali*) Nipote mio ella à esattamente il medesimo collo e seno per li quali mia sorella Gertruda era tanto ammirata nel sessantuno, prima che le Mode Francesi scroprissero alcuna cosa nelle Donne, sotto al mento.

Lu. (*A parte*) in quale strana situazione son' io! sebbene non posso fare a meno di divertirmi alla stravaganza de' loro Umori convenevoli all' età, --- Mento eh. --- Io non credo che il mio appassionato Amante sappia se io n' abbia uno. Ah! ah! ah!

Mir. Non vorrei darvi incommodo; ma ò migliori occhiali! [*Mette fuori una Lente*

R. Signor *Cimbertino*, la mia Padrona desidera che vediate l' appartamento ch' ella intende di dare al Signor Cavaliere.

Cim. Ben, Signor Zio, dovrete allora aver sufficientemente vagheggiato et esservi specchiato abbastanza nelle bellezze della mia sposa; sarò di ritorno.

[Ros. *e* Cimb. *escono*

Mir.

Mir. Se non vi fosse di disturbo, Signora, avrei qualche cosa d' importanza a dirvi, or che siamo soli, cioè, più sicuri di non essere intesi.

Lu. V' è non so che in questo Vecchio, che mi move a curiosità.

Mir. A dirvela schietta, io di tutto core disprezzo questo mio Nipote altrettanto che voi: e mi dispiace di vedere una tal Bellezza e un tanto merito sacrificati da' vostri Genitori ad un così insensato Possessore.

L. Che sorpresa! spero dunque, mio Signore, che non siate per contribuire al Torto che voi così generosamente compassionate, qualunque siane l' Interesse della vostra Famiglia.

Mir. Questa mano non soscriverà mai cosa che sia contra il vostro Bene e Felicità.

Lu. Mi fa pena il non esser' abile alla riconoscenza che vi dovrei, ma v' è un Gentiluomo la di cui gratitudine sarà degna del vostro Favore.

Mir. Quei ringraziamenti che desidero; sono tutti in vostro potere, mia Signora.

Lu. Nominateli, e comandate.

Mir. Solamente bramo, che la prima volta che sarete a solo co'l vostro Amante, lo vogliate accogliere a braccia aperte.

Lu. Tanto volentieri, quanto il suo Core possa desiarlo.

Mir. Attendete dunque ora la promessa. Oh *Lucinda.*

Lu. Oh! che inganno? che inganno?

Mir. Tacete, son' io, son' io, il vostro Amante, *Mirtilo* istesso, *Lucinda* adorata.

Lu. Che veggio! qual' ardire, pazzarello, di sorprendermi così, ma Silenzio. Ecco mia Madre.

Vengono la Signora Silandi, Cimberto, *e* Rosetta.

Signora Sil. Oh Cielo! che c' è di novo?

Lu. Ah Signora, subito che lasciaste la Camera, il Signor Zio si svenne, e così---e così---io gridai ajuto, per farlo riavere, e condurlo nella sua stanza.

Signora Sil. Faceste ottimamente. Che disgrazia! Signor Cavaliere come vi sentite adesso?

Mir

Mir. Non ò mai avuto un tale accidente in vita mia --- conducetemi vi prego. Oh! ſtavo giuſto parlando quì (ſoſtenetemi di grazia) alla mia Nipotina---

Signora Sil. (*A parte*) Nipotina! com' è zelante, fin nel ſuo eſtremo, di queſto Matrimonio! è veramente della Razza.

Cimberto *e* Lucinda *lò menan via ſoſtenendolo.*

Cim. Al Diavolo! voi mi volete ſtaccar l' orecchia Signor Zio.

Lu. Zio Caro voi mi ſtringete a morte.

Signora Sil. Non importa non importa. --- Non ſa qual che fa: io l' aſſiſterò.

Mir. No no, non voglio dare incommodo ad altri che a' miei due Nipotini.

[*parte*

R. Ma Signora Padrona, avete veramente intenzione di maritare la Signora *Lucinda* co'l Signor *Cimberto?* non mi par ch' egli l'ami.

Signora Sil. Non importa. Gli uomini della ſua ſpeculativa ſono al di ſopra delli deſi-

derij: Ma sia come si voglia, adesso che ò dato il disturbo al Cavalier *Geffri* di venire a ratificare il Contratto, con che faccia potrei mai dissimpegnarmene.

R. Tanto facilmente quanto con venti altri: La gloria e l' onore d' una gran Dote è l'essere in continui trattati e romperli tutti: à del grande, Signora.

Signora Sil. è vero, *Rosetta*: ma per riunire il nostro sangue, questa è una onorevole occasione da non rigettarsi --- Ma non dicevi tu che *Onfri* del Cavalier *Beville* è stato co'l Signor *Silandi*?

R. Si Signora, e gli ò sentiti restar d' accordo, che il Signor Padrone dovesse andare a visitare quella Signora Sconosciuta del Signor *Lelio*, e s' egli non trovasse alcuna cosa da temerne; dovesse immediatamente concludersi il Matrimonio.

Signora Sil. Come! allora sì, troverà ch' ella è mia, tanto quanto sua figlia: Voglio seguitarlo in questo punto e prender meco tutta quanta la famiglia: il Potere contrastato di disporre della mia figlia s' à a determinare questa sera. Non voglio più vivere

in

in affanno per questa Sciaguratella che danneggia la mia Apparenza dovunque la porto, e per amor della quale par che nessuno mi riguardi, benche nel meglio de' miei giorni.

R. In fatti, Signora, s' ella fosse maritata; Vossignoria sarebbe creduta figlia del Signor *Silandi.*

Signora Sil. Anzi quando sono stata sola, ò sentito gli uomini dire appunto così --- Non vogiio più privarmi del maggior piacere d' una donna, (ch' è il risplendere nelle assemblee) vedendola preferita nel rispetto dovuto a' di lei Superiori --- Ella dovrà fuori alla Villa *Cimberti* --- dovrà --- dovrà ---

R. Spero che resterò con Vossignoria Illustrissima.

Signora Sil. Sì Sì *Rosetta,* e ti voglio far crescere di grado presso di me --- ma ordina immediatamente le lettighe: voglio uscire in questo punto.

SCENA II.

STRADA.

Sil. Godo *Onfri* che voi siate d' accordo meco, che sia per nostro bene l' esaminar' io intieramente questo Affare.

Onf. Sono certamente di questa opinione, perchè non v' è artificio nè misterio nella nostra Famiglia. Non occorre ch' io vi raccomandi di trattare quella Signora con accuratezza e rispetto.

Sil. Onfri mio, non sarò incivile, ma penso di voler' essere un poco intempestivo, e venire al fatto subitamente, per vedere in lei l' effetto d' una sorpresa.

Onf. Quella è la porta: v' auguro buon successo.

Mentre Onfri *parla,* Silandi *guarda il suo Libretto di memorie.*

Non m' importa più molto quello che sia per accaderne:

accaderne: perchè ſento che il Signor *Mirtilo* ſia già a buon porto: e così voglio laſciare queſto Gentiluomo impiegarſi quì, per dare a quegli altri tempo abbaſtanza, perchè ſono ſicuro ch' è neceſſario per la quiete della noſtra Famiglia, che *Lucinda* ſia accaſata, giacchè l' inclinazione del Signor *Lelio*, è tanto impegnata altrove. [*parte*

Sil. Sì, queſta è la porta (*buſſa*) voglio portar la coſa con un' aria d' autorità.

[*Buſſa un' altra volta*

Viene un Valletto.

Oh bel Giovane, è in caſa la Signora?

Vall. Eh! Signore, io ſono un ragazzo di campagna ---Non ſo ſe v' è, o no: Ma aſpettate un pochettino, voglio andare a domandarlo ad una Gentildonna che ſta con lei.

Sil, Dapoco, non puoi tu vederlo, benchè tu ſia Campagnolo? non ſai tu ch' ella è in Caſa, quando ce la vedi? eh?

Vall. Oh oh, non ſon già tanto Campagnolo però, per penſare ch' ella è a caſa; perchè ce la vedo. Non ſono ſtato più che un

mese in Città, e ò già perduto un Servizio per credere a' proprj occhj.

Sil. Bricconcello, ai già imparato a mentire? eh?

Vall. Quel ch' è bugia alla campagna; non è tale in *Londra.* Comincio addesso a saper meglio l' arte mia---ma entrate, se volete: chiamerò una Signora la quale vi potrà dirlo per certo --- ella può ardire di domandarne la mia Padrona.

Sil. Oh, ella è dunque in Casa, benchè tu non ardisca di dirlo?

Vall. E chè importa s' ella è in Casa o no; quando non à intenzione di vedere alcuno.

Sil. Non so, Bricconcello, se tu sia furbo o semplice, ma in ogni modo fammi avere una diretta risposta, ed eccoti uno Scelino.

Vall. Entrate dunque, e vedrò quelche posso fare per voi.

Sil. Vedo bene che tu sarai fatto a posta pe'l tuo mestiero. Ma non aspetto che straordinarie cose in tal Casa.

Vall. Tal Casa? voi non l' avete ancor vista: entrate di grazia.

Sil. Ti seguo.

SCENA

SCENA III.

La Casa d' Indana.

Isabella.

Oh che pena io sento per questa povera Creatura! qual mai ne sarà la fine? una tale languente aperta passione per un' uomo che in fine deve certamente lasciarla o rovinarla o forse far l' uno e l'altro! e così il più forte della disgrazia è, ch' ella non crede ch' egli sia mai per farlo---ma pure devo confessare che s'eglino sono quelche appariscono; sono fatti l' uno per l'altro, tanto quanto *Adamo* et *Eva:* perchè non vi sono altri ch' eglino stessi di tal sorta.

Il Valletto.

e così *Daniele,* che nuova?

Vall. V' è un gentiluomo abbasso, che vorrebbe parlare alla Signora.

Isa.

Isa. Bricconcello, non conoſci ancora il Signor *Lelio?*

Vall. Non è il gentiluomo che viene ogni giorno e dimanda di voi, e non vuole entrare dalla Signora, fin ch' egli non ſa che voi ſiete con lei.

Isa. (Ah! quella è una particolarità che non ò mai oſſervata.) E bene, ſia chi ſi voglia, fallo venire.

Silandi *e detta.*

Sil. Spero Signora, di non darle alcun diſturbo: ma v' è quì una giovane Dama, con la quale ò particolar coſa a diſcorrere, e ſpero d' eſſere ammeſſo a tal favore.

Isa. Che? avete voi Signore, avuto alcuna notizia di lei? mi ſtupiſco di chi ve la poſſa aver data.

Sil. Queſta però è ſolamente da communicarſi a lei ſteſſa.

Isa. E bene, voi la vedrete --- (m' avveggo ch' egli è ancora all' oſcuro, e non ſaprà nulla da me: Sono riſoluta d' oſſervare queſto avvenimento, queſto ſcherzo di Natura e Fortuna)

sì

sì la vedrete or' ora, perchè io le sono adesso come una Madre, e voglio confidarvela [*parte*

Sil. Come una Madre! benissimo, questa è l' antica frase di queste commode Signore che prestano le Belle a vettura a' Giovani che n'anno pressante occasione.—In verità, è una molto vistosa Donna!

Indana *e detto*.

Ind. Mi vien detto, Signore, che abbiate qualche cosa a dirmi.

Sil. Sì Signora: è venuto alle mie mani un' ordine del Signor *Lelio Beville*, pagabile domani, et egli l' à mandato con altre cose a me suo Banchiere, desiderando ch' io mandassi un servo, ma io stesso ò preso l' ardire di portarvi 'l denaro.

Ind. Era ciò necessario?

Sil. No Signora, ma per parlar liberamente, la fama della vostra bellezza e il riguardo che si sà pur troppo, avere il Signor *Lelio* per voi, à mosso la mia curiosità.

Ind.

Ind. Si sà pur troppo! la vostra sobria apparenza descrittami dal mio Amico, mi faceva non aspettare almeno, inciviltà e rustichezza. Chi è là --- se voi pagarete il danaro al servitore, sarà ben pagato.

Sil. Vi priego di non offendervi: son venuto quì con un' innocente, anzi virtuoso disegno, e se voi volete aver pazienza di sentirmi; può essere tanto utile a voi come amica del Signor *Lelio*, quanto alla mia Figlia unica la quale son' oggi per accasare.

Ind. Mi fate sperare di non aver pensato giustamente di voi: son di novo tranquilla: siate libero, seguite (quel ch' io temo di sentire.)

Sil. Temevo veramente, trovar quì una passione ingiustificabile, ma non la pensavo in abuso d' un' Oggetto così degno, d' una Dama tanto compita come vi dimostrano il vostro buon senso e la vostra gentile Presenza --- Ma i Giovani del nostro tempo non pensano a qualunque merito e virtù conducano a vergogna, purchè sodisfino---

Ind. Voi siete in grande inganno --- ma siccome vi piacque dirmi d' aver veduto in me qualche cosa che à cangiato almeno il colore

colore de' vostri sospetti; così vi dico, che il vostro Aspetto à fatto lo stesso in me, e mi à resa seriamente attenta a quelche vi concerne nella ricerca de' miei affari e carattere.

Sil. (Quanto sensibilmente, e con che Aria ella parla!)

Ind. Siedetevi mio Signore, parlatemi apertamente, serbando tutti li vostri sospetti circa di me, affinchè voi possiate in una propria e preparata maniera -- informarmi per qual cagione, il pensiero che avete della vostra Figlia, obbliga uno del vostro merito e fortuna, ad essere talmente curioso circa una Miserabile, senza soccorso e senza Amici. Ma vi supplico di scusarmi, sebbene io sono un' Orfana, e la vostra figlia no, e il vostro pensiero per lei pare che v' abbia mandato quì, --- voglio essere tranquilla, vi priego di seguitare.

Sil. Come poteva il Signor *Lelio*, essere un tal Mostro, ed ingiuriare una tal Donna?

Ind. No Signore, voi gli fate torto: egli non m' à ingiuriata: il mio sostegno viene dalla sua Generosità.

Sil.

Sil. Generosità! quando i Golosi danno gran prezzi per bocconi dilicati, sono prodigiosamente generosi!

Ind. E pure ancora volete persistere in cotesto errore? Ma i miei timori già mi dicono il tutto.---Voi siete, suppongo, il Gentiluomo alla cui felice figlia egli è destinato in Marito dal suo buon Padre, et egli à forse consentito a i preliminari: egli è stato quì questa mattina vestito oltre l' usato, di gala e molto riccamente, e forse questa sera sarà sposo.

Sil. Confesso che tale erane l' intenzione, ma per voi ò determinato di differire il matrimonio della mia figlia, finchè sono sodisfatto dalla vostra propria bocca di qual natura siano le obbligazioni che avete con lui.

Ind. Le sue azzioni, gli occhj suoi solamente m' anno fatto pensare ch' egli disegnasse di farmi partecipe del suo core: la Bontà e la Gentilezza del suo Portamento, m' anno fatto interpretar Tutto male: la mia propria passione m' à delusa: --- egli non m' à fatto mai un' amorosa proposizione---

il

il ſuo generoſo core, la ſua mano liberale anno ſolamente aſſiſtita una Miſerabile; nè per altro, ch' io ſappia; ſe non per ſuo mero diletto in Virtù: Sono ſtata la ſua Cura, l' oggetto da compiacer ſe medeſimo in beneficar tanto altrui.

Sil. Non ſo perchè, ma io, come voi, temo d' entrar nell' affare per cui ſon venuto. Ma ſia però come ſe aveſſimo già parlato chiariſſimamente: egli non ſpoſerà mai una mia figlia.

Ind. Se quelche voi penſate di me, vi fa parlar così; voi fate torto a voi ſteſſo ed a lui: non mi fate, benchè io ſia miſerabile, fare ingiuria al mio Benefattore. --- No, il ſuo Portamento verſo di me, dovrebbe piuttoſto riconciliarvi alle ſue virtù. Se il beneficare ſenza proſpetto di reſtituzione; ſe il compiacerſi di ſoſtenere chi poteva forſe eſſere creduta un' Oggetto di deſiderio, ſenz' altra mira che d' eſſerne il Protettore contra quelli che non avriano voluto eſſere tanto diſintereſſati; ſe queſte azzioni poſſono raccomandarlo a gli occhj d' un Padre ſavio; dategli la voſtra Figlia, datela

al

al mio onesto Generoso *Lelio*. --- Che altro ò a far' io, se non sospirare e piangere, vaneggiare e disperarmi, come un pazzo in catene o riserrato al bujo, e borbottare in distratte commozioni e in accenti interotti da singulti, la mia strana stranissima Istoria.

Sil. Prendete conforto Signora.

Ind. Tutto il mio conforto sarà il parlar meco stessa, come una pazza, alleviare con la frenesia la mia disperazione, e stridendo domandare al Fato, perchè perchè mai son'io nata a tanta varietà di tormenti?

Sil. Se sono stato minima cagione---

Ind. No---è stata suprema volonta del Cielo ---rapita in culla! agitata dal Mare! e quivi ancora fanciullina prigioniera! perder la Madre, e sentir solamente il nome del Padre --- essere adottata, perdere il Padre Adottivo, ed essere poi risommersa in peggiori calamità.

Sil. Fanciullina prigioniera!

Ind. E pure allora trovare il più amabile di tutti gli Uomini per liberarmi un' altra volta da quelche pensavo l' ultima disgrazia, e per incatenarmi poi con servizj, generosità,

sità, e favori, e sostentar la mia vita in una maniera che nel medesimo tempo rubò l' anima mia,

Sil. Ed è *Lelio*, stato quest' Uomo così degno?

Ind. E pure ancora quest' Uomo stesso prendere un' altra! senza lasciarmi Diritto o pretesto di sollevare l' innamorato mio Core con lagrime! perchè oh! non posso no rimproverarlo, benchè la mano medesima che m' inalzò a questa condizione, ora mi getti nel precipizio.

Sil. Vi priego, un momento ancor di pazienza: il mio Core risente le vostre afflizioni, ma v' è qualche cosa nella vostra Istoria, che---

Ind. Non v' è altro che amarezza e dolore.

Sil. Non pensate così: rispondetemi di grazia: Conosce *Lelio* la vostra famiglia? sa egli il vostro nome?

Ind. Ahimè! pur troppo! oh potess' io essere tutt' altra che quella che sono---voglio strappar via ogni segno di quel ch' ero: i miei piccoli ornamenti, le reliquie della mia prima condizione, che mostran pure quale avrei dovuto essere.

Sil.

Sil. Ma che? gli Occhj miei non ſono ingannati: è deſſo! è deſſo! lo Smaniglio ſteſſo che diedi a mia Moglie, ſu'l momento della mia doloroſa partenza.

Ind. Che avete voi detto? a voſtra Moglie! dove mai la fantaſia mi traſporta? che vuol dire queſto inuſitato moto del mio Core? e pure di novo la fortuna mi delude; perchè ſe non erro il voſtro nome è *Silandi:* Ma il nome del mio perduto Padre, era---

Sil. *Danverſi.*

Ind. Che nova ſorpreſa! è certamente il Nome della mia famiglia.

Sil. Sappiate dunque, che quando le mie ſventure mi cacciarono in India, per cagioni troppo tedioſe a raccontarſi adeſſo, cangiai il mio nome *Danverſi* in *Silandi.*

Iſabella *e detti.*

Iſa. Se v' è biſogno ancora di più chiarezza; ravviſate ben queſta faccia, io ben ravviſo la voſtra, sì riconoſcete la voſtra Germana *Iſabella.*

Sil. Oh ſorella mia!

Iſa.

Isa. Ma eccovi un' oggetto di tenerezza maggiore---la vostra Indana, la vostra da lungo tempo perduta figlia.

Sil. Oh Figlia! oh Cara Figlia mia!

Ind. Oh Cielo propizio! è possibile? abbraccio io mio Padre?

Sil. Sì, dolce mia Figlia---la passione m' impedisce il parlare --- sorgi, sorgi, Figlia, lascia al suo corso il mio Pianto, ---Oh cara Sorella!

Isa. Ora Carissima Nipote, i miei vani timori, le mie penose cure, non vi daranno più vessazione: se ò fatto torto al vostro Nobile Amante con troppo duri sospetti; le mie giuste premure per voi, spero, che me ne scuseranno.

Sil. Oh fategliene voi dunque un pieno compenso, e siate voi stessa la messaggiera di gioja, volate in questo istante a dirgli tutti questi meravigliosi giri della Providenza in suo favore, ditegli ch' ò adesso una figlia da dargli e ch' egli non potrà più sfuggire, che oggi egli sarà certamente sposo, nè mancherà una Dote: merito che cerca il suo Padre. Ditegli che la ricompensa di tutte

le

le ſue Virtù, è in ſua Mano. --- Mia Cariſſima *Indana*. [Iſa. *eſce*

Ind. O' io dunque al fine l' approvazione del Padre nell' amor mio! e la ſua generoſità per far' il mio Core un degno Preſente alla liberalità del mio Caro *Lelio*.

Sil. Oh mia dolce Figlia! oh come le noſtre paſſate afflizzioni ſono più che rimunerate da tale incontro! ſebbene ò perduto tanti anni la dolcezza del Paterno affetto, con tutto ciò, trovarti in un giorno e ſtabilirti in così perfetta felicità, m' è un' ampia un' ampia ricompenſa, a cui s' aggiunge il gran Merito del tuo generoſiſſimo Amante.

Ind. Oh s' aveſs' io lena baſtante a dirvi ora le ſue Azzioni! come il Dover di figlio à fortemente ſoppreſſo il ſu' amore; e come la ſua ſecretezza à raddoppiate le mie obbligazioni; l' Onore, la Gioja della ſua Parentela infiammerebbe il voſtro core, come à conquiſtato già il mio.

Sil. Quanto lodevole è l' amore quando naſce dalla virtù! ſono impaziente d'abbracciarlo.

Ind. Eccolo.

Iſabella,

Isabella, *Cav.* Beville, Lelio, *Signora* Silandi, Cimberto, Mirtilo, Lucinda, *e detti.*

Cav. Bev. Dove dov' è questa scena di meraviglia! mi congratulo con voi Signor *Silandi*, della nostra felicità. La vostra sorella à co'l racconto delle venture di vostra figlia, riempitone tutti di sorpresa e di gioja: ora tutte l' eccezzioni sono svanite. Il mio figlio confessa adesso il su' amore, e cangia tutte le passate gelosie e dubbj in approvazioni, e mi vien detto che la vostra Bontà à consentito di ricompensarlo.

Sil. Se pure una Dote eguale alle speranze del suo Padre può far quest' oggetto degno di tale Onore.

Lel. Sento il Signor *Silandi* far menzione di Dote, e ne ò piacer solamente a riguardo del mio Padre: sia egli provido, purchè io sia felice--Mia sempre destinata ed ora riconosciuta Moglie.

Isd. (Moglie!) Oh mio sempre Amato! mia sola vita, e conforto!

Cav. Bev. Oh quanto godo ancor' io d' avere un figlio che abbia ſaputo ſotto tali ſvantaggj ſcoprire il voſtro gran Merito!

Sil. Oh Cavalier *Beville!* quanto debole è la prudenza Umana! qual cura, qual prevedimento, qual' immaginazione, poteva mai diſporre tanti fortunati effetti, per fare i noſtri figli felici; quanti la Providenza in una brev' ora ne à poſti avanti?

Cim. (*Alla Signora* Sil.) temo che il Signor *Silandi* ſia un poco troppo occupato per il noſtro affare, prenderemo, ſe vi piace un' altra opportunità.

Signora Sil. Abbiamo pazienza ancora.

Cim. Ma facciamo aſpettare troppo il Cavalier *Geffri.*

Mir. Oh non ò fretta.

In queſto mentre, Lelio *preſenta* Lucinda *ad* Indana.

Sil. Ma ecco, ecco il noſtro comune Benefattore, Nobiliſſimo Giovane che potè ad un tempo iſteſſo eſſere Amante della di lei Bellezza, e Padre alle di lei virtù!

Lel.

Lel. Se penſate ch' io v' abbia in ciò obbligato, permettetemi di ſodisfarmene io medeſimo in quelche può ſolamente accreſcere la mia felicità, co'l pregarvi di dar queſta Dama al Signor *Mirtilo*.

Sil. Ella è ſua ſenza difficoltà veruna, e priego che ſi mandi a chiamare: Signor *Cimberto* benchè voi non abbiate mai avuto il mio conſenſo; pure da che non vi ò veduto; è inſorta un' altra obiezzione al voſtro Matrimonio con mia Figlia.

Cim. Spero che la voſtra Conſorte non m' abbia celato alcuna coſa.

Sil. Niente altro in vero, ſe non quel ch' era celato a me ſteſſo: un' altra Figlia che à indubitato titolo alla metà del mio Avere.

Cim. Come, Signor *Silandi?* Dunque ſe mezza dote di *Lucinda* è ſvanita; non potete dire che alcuna parte del mio Stato ſia ipotecata al di lei mantenimento: ero in trattato per l' intiero, ma ſe non ſiamo più nel caſo; ſicuramente non vi può eſſer Contratto: non ò dunque a far' altro, che pigliar congedo dalla voſtra Signora Conſorte mia

Cugina, e dimandare scusa a questo gentiluomo dell' incommodo datogli.

Mir. Oh Signor *Cimberto*, io in quanto a me, ve ne scuso con tutto il core [*si discopre*

Tutti Signor *Mirtilo!*

Mir. Ed io chiedo scusa a tutta la Compagnia d' avermi finto il Cavalier *Geffri*, solo per esser presente al pericolo di questa Dama, e nel suo maggior' uopo che io asserissi il mio Diritto sopra di lei: il quale se sia ratificato da' suoi Genitori che una volta favorivano le mie pretensioni; non sarà per alcuna diminuzione di dote, scemato punto nella stima che ò per lei.

Luc. Generoso *Mirtilo!*

Signor. Sil. Se voi potete passar sopra alla poca convenienza d' entrare in luogo d' uno che l' à tanto vilmente lasciata, quanto voi generosamente avete asserito il vostro Diritto d' ottenerla; ella è vostra.

Luc Caro *Mirtilo!* sebbene avete avuto sempre il mio core; pure adesso sento che v' amo ancor più, perchè in voi scorgo tutto essere amore, e Nulla interesse.

Mir.

Mir. Abbiamo già molto più di quel che bisogna, e godo d' ogni evento che à contribuito al discoprimento delle nostre reali inclinazioni.

Signora Sil. E bene, comunque sia, godo anch' io, che la fanciulla sia stabilita in ogni modo.

Lel. Mirtilo! non saremo più rivali ora, ma cognati.

Mir. Caro *Lelio,* siete nato per trionfare sopra di me: ma ora la nostra competenza è cessata: gioisco nella preminenza della vostra Virtù, e la vostra parentela accresce i pregj di *Lucinda.*

Cav. Bev. Da voi tutti riceve il Mondo un nobile esempio. La vostra felicità si ascriva alla vostra Costanza e Merito: e le varie difficoltà superate da voi, evidentemente mostrano

Che tutto quel che a se medesmo niega
Un Generoso Cor; supplito sia
Da Providenza per secreta via.

FINE.

ANNOTAZIONI.

(1.) I Servitori Inglesi non portano spada, ma solamente un bastone, il quale è per lo più di quercia, nodoso su la cima.

(2.) I Servitori de' Gentiluomini Parlamentarij o de' Lordi, stanno nella *Sala Dipinta* della Casa del Parlamento ad aspettare i Padroni; e quivi si chiamano fra loro co' Nomi della Persona cui servono:

(3.) Questi ad imitazione de' Padroni, sono di differente partito, e tal volta ne vengono alle mani. Sappia il Lettore che *Nemine contradicente* è clausula latina parlamentaria e resa comune inglese.

(4.) *Belsize* è nome d' una Villa non due miglia distante da *Londra* o sia da *Westminster* presa in affitto da Persona che se ne fa lucro

in estate, con darvi pubblici Divertimenti, e tenervi Osteria.

(5.) Non molti anni fa, alcuni de' più elevati Ingegni di questa Nazione, si messero in pensiero d' istruire il Pubblico con istampare discorsi di vario soggetto in fogli volanti vendibili a guisa di Gazzette: Uno di loro se ne finse l' Autore solo, e diedesi il Nome di Spettatore, altri poi ne seguirono e ne sieguono l' Esempio, e fecero chiamarsi chi il Proprietario quale dev' essere chi dà suffragio nella elezzione de' Membri Parlamentarij, chi il Ciarlatore, chi il Guardiano o sia Custode, chi il libero Pensatore, chi l' Amante, e simili. La maggior parte di quei primi Fogli, ora raccolti in varij volumi, furono scritti dall' Autore di questa Commedia e dal Celebre Gentiluomo *Giuseppe Addison* che fu segretario di Stato. Agl' Italiani non deve esser nuova una sì bella Idea, poichè appunto di tal sorta furono i Raguagli di Parnasso di *Trajano Boccalini*. Tutt' i fogli anno lo stesso finto nome dell' Autore, onde questa Visione qui accennata, è lo Spettatore 159. del Volume 2. e sic-

come

come è al pari degli altri istruttivo e degno di molta lode; così ò stimato far cosa grata a i lettori in stamparne la Traduzzione fatta da un' altra Dama da me abilitata alla lettura de' nostri più celebri Autori.

Nella mia Dimora al gran Cairo, feci Raccolta d'alcuni Manoscritti Orientali che ancora conservo. Ve n' è fra questi uno intitolato le Visioni di Mirza, ch' io lessi con somma dilettazione: Voglio darlo al Publico, quando non avrò altra cosa da divertirlo, e comincerò dalla prima Visione tradotta, parola per parola, come siegue.

Il quinto giorno della Luna, che secondo il Costume degli Avi, osservo sempre come festivo, dopo essermi lavato, ed avere offerto le mie Devozioni mattutine, salij su le alte Montagne di Bagdat, con disegno di passarvi 'l rimanente del Giorno in meditazioni e preghiere. Respirando l'aria pura su la Cima di quei Monti; mi fissai in una profonda Contemplazione della Vanità della Vita umana, e passando d'uno in altro pensiero; dissi fra me stesso; l' Uomo è certamente un' Ombra, e la Vita è un Sogno.

In questo pensiero, volsi lo sguardo ad una rupe non molto distante, e quivi scorsi un bellissimo Giovane in abito pastorale, con un musico istromento in mano, ch' egli, mentre io lo guardo, si mise a bocca, ed a suonar cominciò: Il suono n' era d' un' estrema dolcezza, e la Varietà delle suonate, melodiosa oltre ogni espressione, ed affatto diversa da quante mai n' avessi prima sentite: Elleno m' offersero alla fantasia quelle che dicono sentirsi dalle Anime de' Buoni, quando giungono in Paradiso, per far loro perdere la rimembranza delle ultime agonie, e per disporle a godere le gioje di quel luogo felice. Il mio Core era in estasi interne rapito.

M' era già stato più volte detto che quella Rupe fosse l' Abitazione d' un Genio, e che alcuni, passandovi presso, ne fossero stati dilettati dalla Musica, ma non mai sentito avea che il Musico si fosse reso visibile. Quando egli ebbe con sua divina Melodia sollevato i miei pensieri, e fattomi abile a godere i diletti della sua Conversazione, mentr' io come attonito, lo riguardo; fe-
cemi

cemi segno con la mano, d' approssimarlo. Avvicinomi con l' ossequio dovuto ad una superiore Natura, e co'l Cuore già intieramente ammollito dall' ascoltata Armonia; prostromi piangendo a' suoi piedi. Il Genio sorrise in sembiante così affabile et umano; che si rese familiare alla mia Immaginativa, e dileguò immantinente i timori co' i quali me gli ero avvicinato. Egli mi levò di terra, e pigliandomi per mano, *Mirza*, dissemi, ò sentito i tuoi soliloquj, sieguimi: e quindi mi condusse in cima alla Rupe, ove mi disse, gitta lo sguardo verso Oriente, e dimmi quel che tu vedi. Veggo, risposi, una vastissima Valle, ed un' immenso abisso d' acqua che per entro vi scorre. la Valle che tu vedi, ripigliò il Genio, è la Valle della Miseria, e quello Abisso d' acqua è una parte dell' immenso Abisso della Eternità: Gli domandai, per qual ragione parea che le acque uscissero da una foltissima Nebbia, e che alla fine entrassero in altra simile? Ciò che tu vedi, ei mi disse, è quella Parte dell' Eternità, chiamata il Tempo, misurata dal Sole, che si stende dal

Principio fino alla Consumazione del Mondo. Esamina adesso cotesto Mare terminato in tenebre a' due confini, e dimmi ciò che vi scorgerai. Scorgo, dissi, un Ponte su'l mezzo delle acque. Quel Ponte, soggiunse il Genio, è la Vita umana; considerało attentamente. Riguardandolo io dunque a più agio; scorsi che conteneva settanta archi intieri ed alcuni altri rotti fino al numero di cento: e mentr' io gli contava; ei mi disse che ve n' erano mille al Principio, ma che un gran Diluvio gli avea rovinati, e lasciato il Ponte in quel misero stato: poi m' impose dirgli quel che di più mi si scopriva su'l Ponte. Mi si scopre, risposi una Moltitudine di Persone che sopra vi passano, ed una nera Nuvola pendente su ciascuno de i due Capi; Indi più attentivamente riguardando; vidi alcuni de' Passaggieri sprofondarsi per entro al Ponte e cader giù nell' Abisso, onde più oltre esaminando; scorsi innumerabili Trabocchetti su'l Ponte, e appena giunto un Passaggiero su quelli, cader nell' Abisso e sparir nel momento. Quei Trabocchetti nascosti erano molto nu-

meroſi

merosi all' entrata del Ponte, talmente che Moltitudini non erano così tosto uscite dalla Nuvola; che vi cadevano: Erano più rari verso il Mezzo, ma si moltiplicavano ver la fine degli Archi intieri.

V' erano però alcune Persone che continuavano lor via zoppicando su gli archi rotti, ma cadeano l' una dopo l' altra, stanche affatto dalla lunghezza del Cammino.

Passai qualche tempo nella Contemplazione di questa meravigliosa struttura e della Varietà degli Oggetti che vi si appresentavano. Avevo il Core ingombrato di Malinconia, vedendo alcuni nel mezzo della Gioja e dell' Allegrezza, sprofondarsi, appigliandosi in vano ad ogni cosa vicina per salvarsi. Alcuni teneano fissi gli occhj al Cielo d' una maniera pensierosa, e nel più bello d' una Specolazione, inciampavano e cadevano fuor di vista. Moltitudini erano occupate a seguitar Caraffe di Saponata, che scintillanti saltellavano dinanzi a gli Occhj loro, ma bene spesso quando credeano di giungerle; il piè mancava, e cadeano. In tale varietà d' Oggetti osservai pure alcuni con Scimi-

tarre

tarre impugnate, ed altri con Urinali in mano, che correvano quà e là per lo Ponte, e spingevano moltissime Persone in trabocchetti fuor di loro Cammino, e che avrebbono schivato; se non vi fossero stati spinti a forza.

Il Genio, vedendomi immerso in così malinconico Prospetto, dissemi: Basta, leva adesso gli occhj dal Ponte, e dimmi se scorgi cosa alcuna che tu non comprenda. Alzando dunque la Vista, domandai, che significa cotesta quantità innumerabile d' Uccelli che volano sempre intorno al ponte, e vi si fermano di quando in quando? Io ci veggo Avoltoj, Arpie, Corvi, e fra molte altre pennute Creature, molti Putti alati che numerosi vanno saltando su gli archi al mezzo del Ponte. Costi, rispose il Genio, sono l' Invidia l' Avarizia la Superstizione la Disperazione, l' Amore, e tutte insomma le Passioni e le Cure che infestano la Vita umana.

Quì profondamente sospirai, dicendo; Ahi lasso! l' Uomo è nato in vano! oh come è dato in preda alla miseria e alla mortalità!

tormentato

tormentato in vita, e abissato in morte! Il Genio mosso da Compassione, mi disse: lascia una Vista tanto affannosa: non riguardar più l' Uomo nel principio della sua Esistenza e della sua Carriera verso l' Eternità, ma volgi gli occhj alla folta Nebbia entro a cui quell' Abisso d' acque porta tutte le Generazioni de' Mortali che vi cadono dentro. Fissaivi gli occhj, ed o fosse che il Genio avesse dato loro una forza sovranaturale; o ch' ei dissipato avesse parte della Nebbia dianzi troppo densa per essere penetrata dallo sguardo; io vidi la Valle aprirsi al più remoto confine, e stendersi in un' immenso Oceano, cui sorgeva in mezzo un vasto scoglio di Diamante. Le nuvole però rimasero sovra uno de i lati dell' acque, onde non potei scorgervi cosa alcuna: Ma l' altro lato parvemi un vastissimo Oceano sparso d' Isole innumerabili, coperte di Frutti e di Fiori, bagnate da mille piccioli Mari scintillanti che fra se stessi scorrevano: Potevo quivi scorgere Persone in abiti pomposi coronate di ghirlande, o passeggiare fra gli alberi, o giacere su i margini delle Fontane,

o

o rifposarfi fovra letti di Fiori. Sentivo un' Armonia mifta del Canto d' Uccelli, del dolce mormorio di cadenti acque, di voci Umane, e di muficali ftromenti. Tutto pieno d' allegrezza all' apparir d' una fcena cotanto dilettofa; bramai l' ale d' aquila per volare a que' Luoghi felici: Ma il Genio mi diffe che non v' era altro paffaggio fe non quello per gli Ufcj di Morte, che vedevo aprirfi ad ogni momento fu'l Ponte: Quelle Ifole, diffemi, che tu vedi sì frefche e verdeggianti, onde pare che tutta la Faccia dell' Oceano macchiata fia; fono più numerofe che le arene del Mare: Vi fono poi Milioni d' altre Ifole di là da quelle che ora ti fi fcuoprono, le quali non folamente fi diftendono oltre la tua Vifta, ma oltre pur' anche alla tua immaginazione: Sono i Soggiorni de i Buoni dopo morte, i quali fecondo i varij loro gradi e forte di Virtù onde eccelleropo; vengono diftribuiti in cotefte Ifole, ciafcuna delle quali e un Paradifo accomodato a fuoi rifpettivi Abitanti. Or non fono cotefte, o *Mirza* Abitazioni degne dell' altrui gara nell' acquifto?

Sembrati

Sembrati adeſſo la Vita miſera, quand' ella dà occaſione di guadagnare una tanto felice eſiſtenza? No non penſare che l' Uomo foſſe fatto in vano, l' Uomo per lo quale una tale Eternità è riſerbata. Vagheggiai le fortunate Iſole con ineſpreſſibile dilettazione, e al fine diſſi al buon Genio; Moſtrami ti prego, moſtrami adeſſo i ſecreti che naſcoſi giacciono ſotto coteſte nuvole che ricoprono tutto il Mare dall' altro lato dello ſcoglio adamantino. Ma non facendomi egli riſpoſta ; me gli rivolſi per rinovare la ſupplica; e trovai che m' aveva laſciato: Rivolgendomi poi verſo la Viſione tanto già contemplata; vidi in vece dell' Abiſſo delle acque, del Ponte e delle Iſole fortunate; non altro che la lunga e profonda Valle di *Bagdat*, con Buoi Pecore e Cameli alla loro paſtura.

(6) E' coſtume in *Londra* fra i Beneſtanti, di laſciare i Figli d' età ragionevole vivere da ſe ſteſſi in Camerelocande le quali ſono il mantenimento di buona parte de' Cittadini.

(7) *Il Criſpo* è titolo d' un Drama, ſcritto originalmente dal Signor Gaetano Lemer

mio

mio CoAccademico Quirino et Arcade, uno de' più riguardevoli Letterati di Roma, *la Grifelda* è titolo d' altro Drama e del quinto ed ultimo da me fcritto per la Reale Accademia di *Londra*, per la quale accomodai pure il detto *Crifpo*, oltre alcuni altri Drami da me fcelti, e fcritti da lodevoli Autori. Or fappia il Lettore ftraniero, che alla fine del giudicio che *Lelio* dà fu la difputa delle due Opere; fono ftate aggiunte nell' Originale alcune linee di difprezzo de' noftri Drami come di Componimenti fenza fenfo. Facil Cofa è fupporre che detta Aggiunta in tale occafione non foffe mai ftata fatta dal Cavaliero Autore della Commedia; poichè farebbe ftata intieramente contradittoria al molto Bene fatto dire dianzi a i due migliori Attori, facendogli tanto fenfatamente ed a propofito ragionare delli due Drami: Sicchè pare fi debba credere che detta Aggiunta foffe fatta da i Commedianti, i quali per invidia del Concorfo che anno le Opere; non anno moderazione baftante a diffimulare che ne fiano punti fu'l vivo. Io però infifto d' avere a ragion criticato

criticato questo altrui disprezzo in tale occasione; ma non lo critico già, anzi lo accompagno e lo accresco con onorato risentimento in altre Occasioni, e confesso che la più gran Parte anzi (eccettuandone forse tre in Cento) tutti i Drami Italiani sono un Continuato Nonsenso. Ma dico che lo furono e sono in Italia, per la medesima cagione che lo furono in principio, e lo sono adesso in *Londra*, cioè per la somma Generosità e Giustezza di Mente di quelli che anno la Direzzione delle Opere, e particolarmente allor quando pochi fra loro possono per un solo Voto di più vincer partito e prevalere sopra la giusta ed onorevole Volontà d' altri pochi, e sopra l' indolente Negligenza del maggior Numero assente: Questi Tali liberalissimi a forza con quelli che sono la principal cagione del Concorso; fanno gentilissimamente cadere la loro non curanza ed economia sulla sola parte intellettuale delle Opere: onde avviene poi che essendo il loro tenue Risparmio e picciola Offerta compensati dall' altrui modesto Rifiuto; sono forzati dalla sola mecanica necessità

cessità a farsi servire da Idioti e Guastamestieri, inesauste fonti di Nonsenso. Quanto poi quella sola parte intellettuale delle Opere sia loro a cuore; potea pure a mio tempo vedersi dalle Traduzzioni inglesi de i Drami, alle quali era impiegato chi poco o nulla la italiana Poesia, e niente affatto la eleganza della sua propria lingua intendeva: Fato che non caderà certamente in sorte ad alcuni ottimi Originali inglesi, la cui Traduzzione apparirà per mio mezzo alla luce. Sia permessa a me che con i Proprj e co' Drami altrui; ò evidentemente mostrato che il troppo breve e pieno di mecaniche difficoltà Drama nostro Musicale possa essere scritto almeno senza Nonsenso, e in qualche grado superiore alla mediocrità; siami, dico, permessa questa Apologia in opposizione a quanto fu già detto contra i Medesimi da i Famosi e d' ogni laude degni *Spectators* e *Tatlers* ed a quanto è stato di poi detto e sia per dirsi in avvenire con sole Frasi di disprezzo e d' Ingiuria sconvenevoli all' Uomo libero et onesto, e non con discorsive ragioni di Critica, alle quali ciascuno

ſcuno che profeſſa lettere è tenuto pubblicamente o cedere od opporſi.

(8.) *Dolce Sogno*, è il Principio d'un' Arietta cantata da *Gualtiero* ſu la dormente *Griſelda* così da lui rincontrata mentr' egli era in Caccia, dopo il ſolenne Ripudio già fattone. A ragione *Lucinda* parla sì vantaggioſamente di tale Arietta, che fu compoſta con indicibile eſpreſſiva Melodia dal Signor *Giovanni Bononcini*. Egli compoſe nel medeſimo anno le due ſuddette Opere, le quali ſiccome furon compoſte da gran Maeſtro e grande Eſpreſſor muſicale delle umane paſſioni; così ebbero sì giuſto ſucceſſo; che riempirono il Teatro quaſi cinquanta volte. Ma che! l' ottima Muſica ebbe di poi da i Medeſimi, quaſi la medeſima Ricompenſa del buon ſenſo de i Drami, cioè quarta parte meno d' Onorario dell' Anno antecedente, con diminuzione di prezzo e perſecuzione in avvenire. In queſta potente Nazione però, dal più infimo ſino al più alto Grado, lo Spirito d' oppreſſione è abborrito, e ſi protegge vivamente l'Oppreſſo. L'Eccellenza della Signora *Ducheſſa di Marleborough*

la

la Primogenita del gran Capitano, accolse nel suo servizio il Signor *Bononcini* con annua pensione di cinquecento lire sterline: Generosità degna della degnissima Figlia d' un' Eroe così grande!

(9.) Virtuoso Violinista al Servizio dell' Eccellenza del Signor *Duca di Rutland.*

(10) In *Londra* come in Parigi, sono nelle principali strade carrozze di vettura pronte alla chiamata.

(11) In Inghilterra sono in gran Voga gli antichi Giochi delle battagl'e de' Galli: onde lo scherzo cade su quei gran Nomi onde i Padroni che scommettono, onorano i loro Galli più bravi.

Allo mai 140

12½

23

Steele $1500.